

XXXVIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 20 DICEMBRE 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari:Proposte di legge (*Lettura*):

Porto di Genova (IMPERIALE) Pag. 1286

Relazioni: (*Presentazione*):

Acque potabili (MAJORANA A.) 1313

Disegno di legge (*Seguito della discussione*) . . . 1297

Bilancio dell'interno:

Oratori:

ARLOTTA 1302

BARZILAI 1314

CARMINE 1317

CHIMIRRI, *relatore* 1313-15

CURIONI 1315-16

DEL BUONO 1307-14-16

DI RUDINI C. 1314

DONATI 1315

GREPPI 1305-13

MAGLIANI 1297

MUSSI 1308-14

PALA 1303

PELLOUX, *presidente del Consiglio* . . . 1310-14-16

SANTINI 1308

SPIRITO 1299

STELLUTI-SCALA 1316

VAGLIASINDI 1316

Interrogazioni:

Palazzo Ducale di Venezia:

Oratori:

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione* . . 1290COSTANTINI, *sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione* 1288

PASCOLATO 1288

TECCHIO 1290

TOZZI 1289

Edifici scolastici:

Oratori:

DE GIORGI 1291

VACCHELLI, *ministro del tesoro* 1291

Materiale nell'esecuzione dei lavori pubblici:

Oratori:

CHIAPUSSO, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici* Pag. 1291-92

COTTAFAVI 1291

Giunta amministrativa di Napoli:

Oratori:

MAGLIANI 1292

PELLOUX, *presidente del Consiglio* 1292

Arresto arbitrario in Milano:

Oratori:

BOSDARI 1293

PELLOUX, *presidente del Consiglio* 1293

Tariffe doganali dei risi:

Oratori:

CALVI 1297

CARCANO, *ministro delle finanze* 1294-96

CURIONI 1295

Votazione nominale:

Ordine del giorno DEL BUONO (Fondi segreti). 1319

La seduta incomincia alle ore 14.

Miniscalchi, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana antecedente, che è approvato.

Dà quindi lettura del sunto di una

Petizione.

5657. Il Consiglio comunale di Casalpusterlengo (Milano) fa voti per la pronta concessione di una completa amnistia ai condannati dai tribunali di guerra pei fatti dello scorso maggio.

Costa Andrea. Domando di parlare sul sunto delle petizioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Costa Andrea. L'onorevole De Cristoforis raccomandò ieri una petizione riguardante l'amnistia pei condannati politici, e chiese che la Giunta ne riferisse in via di urgenza; poichè anch'io ho presentato una petizione, che porta il numero 5630, della Società operaia d'Imola, che si riferisce al medesimo argomento dell'amnistia, prego la Camera di voler dichiarare urgente anche questa e di invitare la Giunta ad occuparsene il più presto possibile.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, anche questa petizione sarà dichiarata urgente e tramessa alla Giunta delle petizioni perchè ne riferisca al più presto possibile.

(Così rimane stabilito).

Letture di una proposta di legge.

Presidente. Si dà lettura di una proposta di legge della quale gli Uffici hanno ammesso la lettura.

Miniscalchi, segretario, legge:

Proposta di legge dei deputati: Imperiale, Fasce, Gianolio, Giaccone, Torielli, Piola, Cagnola, Calleri Giacomo, Cavagnari, Capoduro, De Asarta, Farina Emilio, De Nobili, Berio, Di Scalea, Fracassi, Ottavi, Daneo, Scotti, Gattorno, Randaccio, Pinchia, Costa-Zenoglio, Biscaretti, Cereseto, Dal Verme, Rovasenda, Oliva.

Per la costituzione di un Ente autonomo incaricato dell'amministrazione del porto di Genova.

Art. 1.

Per provvedere alle esecuzione delle opere e alle spese di qualunque genere riguardanti il porto di Genova, è istituito un Ente morale autonomo, avente veste giuridica, per assumere obbligazioni in proprio a guisa dei Comuni, delle Provincie e dei Consorzi obbligatori.

L'amministrazione di questo Ente, che assumerà il nome di *Magistrato dei Governatori del porto di Genova*, sarà affidata ad una Commissione che avrà sede in Genova.

Art. 2.

Questa Commissione sarà composta di nove membri di diritto e di undici elettivi.

Membri di diritto saranno:

1° Il sindaco di Genova che sarà anche il presidente della Commissione;

2° Un delegato della prefettura di Genova, nominato dal prefetto e scelto tra i consiglieri di prefettura;

3° Un delegato della Deputazione provinciale di Genova;

4° Il presidente della Camera di commercio che sarà il vice-presidente della Commissione;

5° L'ingegnere-capo del Genio civile incaricato del servizio marittimo della provincia di Genova;

6° Il capitano del porto di Genova;

7° Il direttore della Dogana di Genova;

8° L'ispettore-capo governativo del Circolo ferroviario di Genova;

9° L'ispettore capo di Circolo della Società dirigente il servizio ferroviario del porto.

Membri elettivi saranno:

1-5) Cinque delegati del municipio di Genova e nominati dal Consiglio comunale. Due di questi delegati dovranno appartenere al Consiglio stesso. Gli altri tre saranno scelti rispettivamente: uno nel Collegio degli ingegneri, uno fra gli armatori della piazza di Genova, uno fra i capitani della marina mercantile matricolati nel compartimento di Genova;

6-9) Quattro delegati della Camera di commercio, nominati da questa e scelti rispettivamente: due fra i commercianti iscritti nelle liste elettorali commerciali, uno fra gli armatori della piazza di Genova, uno fra i capitani della marina mercantile matricolati nel compartimento di Genova.

10) Un delegato della Camera di commercio di Milano;

11) Un delegato della Camera di commercio di Torino.

La rinnovazione dei membri elettivi si farà ogni tre anni.

Tutti i membri uscenti potranno essere rieletti.

Art. 3.

La gestione di tutti i servizi del porto sarà affidata a un direttore generale nominato dalla Commissione.

Il direttore generale dovrà intervenire alle sedute della Commissione e potrà prendere parte alle discussioni, ma senza diritto di voto.

Art. 4.

La Commissione, alla quale sarà affidato l'esercizio del porto di Genova, avrà incarico di studiare e deliberare i progetti di tutte le opere necessarie a questo, di provvedere alla esecuzione e alla manutenzione di dette opere e in genere alle spese di qualunque natura riguardanti il porto, alle quali provvidero finora le Amministrazioni governative dei lavori pubblici e della marina.

Continueranno però ad essere disimpegnati dallo Stato, rimanendo a carico di questo, tutti i servizi portuali che riflettono in qualunque modo la sicurezza pubblica, la sanità marittima e la dogana.

Art. 5.

Lo Stato cederà al nuovo ente l'uso gratuito di tutte le opere, aree, e lifici, attrezzi, mobili, galleggianti, macchinari, cave ed impianti del porto di spettanza governativa, eccettuati quelli, che secondo l'articolo 4 rimangono di competenza dello Stato.

Art. 6.

Il nuovo ente avrà facoltà di stipulare, con privati ed enti morali, contratti di concessione e di affitto delle opere, aree ed impianti, dei quali ha l'uso, con le forme seguite dallo Stato per simili contratti, purchè non durino, nè creino impegni oltre il termine fissato per legge alla durata del nuovo ente.

Art. 7.

Per l'adempimento degli obblighi assunti, il *Magistrato dei governatori del porto di Genova* disporrà dei seguenti proventi:

1° del prodotto delle tasse marittime che si esigono ora dalla Capitaneria del porto di Genova, in base alla legge 6 dicembre 1885;

2° del prodotto proveniente dall'uso, concessione ed affitto delle aree ed impianti portuali in base agli articoli 5 e 6 e di quelli che saranno in progresso di tempo creati nel porto con tariffe deliberate dalla Commissione, da approvarsi dalle autorità competenti;

3° del contributo del comune di Genova

e delle provincie di Genova, Milano, Torino ed altre interessate in quei lavori che potranno deliberarsi secondo un progetto di massima per la sistemazione definitiva del porto.

4° di tutte quelle somme di qualsiasi provenienza che venissero poste a sua disposizione.

Art. 8.

Il comune di Genova concorrerà nelle spese dei lavori di cui sopra per un ventesimo dell'importo totale.

Le Provincie di cui all'art. 7 concorreranno nelle spese di questi lavori complessivamente per un ventesimo dell'importo totale e le rispettive quote saranno ripartite secondo tabella da stabilirsi.

Art. 9.

Tutti i proventi di cui disporrà il *Magistrato dei governatori del porto* dovranno essere erogati nei lavori e nelle spese che riguardano il porto, salvo la costituzione di un fondo di riserva.

Art. 10.

Il nuovo ente avrà la durata di cinquanta anni.

Art. 11.

L'amministrazione di questo non sarà soggetta, durante la sua gestione, che a quelle tasse e diritti di bollo, che sarebbero applicabili se la gestione fosse fatta direttamente dallo Stato, al quale il nuovo ente viene sostituito.

Art. 12.

Allo spirare del termine assegnato dall'articolo 10 della presente legge tutte le opere ed impianti eseguiti dal *Magistrato dei governatori del porto*, nonchè i residui dei suoi fondi, ivi compreso il fondo di riserva, passeranno in piena proprietà dello Stato.

Disposizioni transitorie.

Art. 1. Le opere, aree ed impianti che al (*data*) si trovassero concessuti od affittati ad enti morali o privati passeranno, ai termini della rispettiva scadenza, a gratuita disposizione della nuova amministrazione portuaria. Questa avrà però facoltà, previ accordi da prendersi col Governo, di subentrare allo

Stato relativamente ad alcuni o a tutti i detti contratti, sia per mantenere le concessioni e gli affitti in vigore, sia per riscattarli a termini delle rispettive condizioni.

Art. 2. La consegna dei servizi, opere, personale e di quant'altro deve, in virtù della presente legge, passare alla dipendenza del *Magistrato dei governatori del porto*, sarà fatta dalle autorità governative al principio del trimestre successivo all'atto di costituzione del nuovo ente.

I lavori di ordinaria manutenzione che fossero in corso a quella data, passeranno tutti a carico della nuova amministrazione, che rileverà il Governo da ogni obbligo verso gli assuntori in base ai rispettivi contratti.

Pei lavori straordinari che si troveranno in corso alla stessa data o che potranno essere intrapresi in seguito, in base a leggi già approvate ed a convenzioni già stipulate, interverrà speciale accordo tra l'ente e il Governo, il quale potrà anche cedere all'ente medesimo l'esecuzione dei lavori mediante lo sborso dei fondi relativi.

Art. 3. Il *Magistrato dei governatori del porto di Genova*, entro tre mesi dalla sua costituzione, dovrà deliberare un regolamento che disciplini tutto quanto riflette l'esercizio delle sue funzioni.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Marcora, di giorni 4; Monti-Guarnieri, di 1; Testa, di 3; Zappi, di 4; Sola, di 3. Per motivi di salute, l'onorevole De Prisco, di giorni 3.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

In fine della seduta di ieri si stabilì che dovesse avere la precedenza su tutte le altre la interrogazione dell'onorevole Curioni, diretta al ministro delle finanze; ma, dovendo l'onorevole ministro delle finanze tardare alquanto a venire, questa interrogazione sarà svolta per ultima, sempre però entro i quaranta minuti stabiliti dal regolamento.

Viene ora una interrogazione dell'onorevole Pascolato al ministro dell'istruzione pubblica, alla quale il ministro della pub-

blica istruzione desidera rispondere subito, avendo la medesima carattere di urgenza. L'onorevole Pascolato interroga il ministro dell'istruzione pubblica « intorno ai danni e ai pericoli, che si dice essere statiriscontrati dalla Giunta superiore delle belle arti nelle condizioni statiche del Palazzo Ducale di Venezia. »

Sul medesimo argomento v'è anche una interrogazione dell'onorevole Tozzi, ed un'altra degli onorevoli Molmenti e Lanza di Scalea; ed una terza ne è stata presentata ora dall'onorevole Tecchio.

Onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione, ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

Costantini, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Le voci sui pericoli che minacciano il Palazzo Ducale di Venezia sono pervenute al Ministero; e il Ministero, senza indugio telegrafò all'ingegnere Camillo Boito di Milano pregandolo di recarsi a Venezia e di riferire. Ieri poi gli fu telegrafato di nuovo perchè riferisse le prime impressioni. Questa mattina, poi, è partito alla volta di Venezia il Direttore generale delle Antichità e Belle Arti. Finora non è pervenuta nessuna risposta: appena perverrà, il Ministero, secondo il bisogno e con la massima urgenza, farà quanto sarà necessario perchè sia conservato alla pubblica ammirazione quell'insigne monumento.

Credo che di queste formali dichiarazioni l'onorevole Pascolato e gli altri interroganti possano dichiararsi soddisfatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pascolato.

Pascolato. Spero che nessuno voglia attribuire il fatto che io abbia presentato questa interrogazione al desiderio di mostrarmi più che altri sollecito della conservazione del palazzo Ducale di Venezia.

Questa sollecitudine è certamente comune a tutti, e dentro e fuori di quest'aula: il palazzo Ducale non appartiene a Venezia, e neppure all'Italia: appartiene a tutto il mondo, e tutto il mondo è interessato alla sua conservazione.

Io ho voluto, e spero che i miei colleghi l'abbiano compreso, offrire al Governo l'occasione di rassicurare, se è possibile, la pubblica opinione intorno alle voci gravissime, che si erano fatte correre in questi giorni sulle condizioni statiche di quell'insigne monumento.

Queste voci non si erano sparse già, come spesso avviene, senza nome di autore responsabile. Questa volta i giudizi più gravi intorno alle condizioni statiche del palazzo Ducale vennero attribuiti, senza che finora alcuno li smentisca, a due ispettori appartenenti alla Giunta superiore di belle arti, vale a dire a un corpo consultivo, la cui competenza non può essere revocata in dubbio, quantunque di quegli ispettori uno soltanto si dica architetto e l'altro sia pittore.

Questi ispettori, tornati a Roma, dopo una visita recente fatta al palazzo Ducale, avrebbero indotto la Giunta, a cui appartengono, a declinare qualsiasi responsabilità per lo stato delle cose da essi riscontrato e che fu definito dal presidente di quella Giunta, che è una delle maggiori illustrazioni artistiche del nostro paese, come una dolorosa vergogna.

Nè questa definizione sarebbe troppo severa se fosse vero quello che si dice essersi riscontrato da quegli ispettori. Poichè essi avrebbero trovato enormi cedimenti della facciata del palazzo dalla parte del Ponte dei Sospiri; tutte le travature tarlate, così da rendersi ormai inutili; le sale della Biblioteca Marciana puntellate tutte per l'imminente pericolo: i soffitti cadenti e i pezzi perduti; alcune delle arcate mancanti della chiave dell'arco, e infine tale un'incuria da parte dei preposti alla conservazione del palazzo da non potersene immaginare una maggiore nè più biasimevole. Se tutto ciò è vero, non occorre dire che il bisogno di provvedere è urgentissimo.

Non voglio ora pronunciarmi intorno alla opportunità di diffondere allarmi di questo genere e in questo modo; nè so se, in un caso come questo, siano maggiori i danni o i vantaggi della pubblicità. Io vedo i danni e non vedo troppo i vantaggi; vedo, cioè, che intanto si sparge lo sgomento intorno ai pericoli che corre quella vetusta e gloriosa mole, e si sparge più specialmente all'estero la voce di biasimo, che non manca mai, per la nostra noncuranza nel conservare le più nobili e più belle reliquie del nostro passato. Questo danno certamente sussiste anche nel caso che siano veri i fatti che si dicono riscontrati. Ma se veri non fossero, allora credo che non vi sarebbe censura abbastanza grave contro la leggerezza di chi non avrebbe dubitato di denunziare fatti destinati a com-

muovere il mondo intero senza accertarsi della loro sussistenza.

Io veramente speravo che il Governo potesse oggi rassicurarci e farci persuasi, che le voci corse erano esagerate.

Il Governo, invece, si limita ad annunziare le misure precauzionali, che ha preso in via d'urgenza: vale a dire l'ispezione commessa all'illustre professore Boito e la visita locale ordinata al direttore generale delle Antichità e Belle Arti. Il Governo promette ancora che, se provvedimenti saranno necessari, non tarderanno un momento; e di questa promessa bisogna naturalmente prendere atto.

Ma un'altra promessa desidero dall'onorevole ministro della pubblica istruzione: quella, cioè, che egli darà immediatamente pubblicità alle risposte che gli perverranno, qualunque esse siano. Oramai l'allarme è avvenuto e non gioverebbe il tacere; meglio è dunque che si sappia se c'è un pericolo e che se ne conosca la misura, piuttostochè ignorarlo e correre con l'immaginazione forse al di là del vero. Un'altra speranza poi sento il bisogno di esprimere in questo momento: quella che tutto il male non venga per nuocere; vale a dire che l'onorevole ministro affretti quei provvedimenti, che so già esser sua intenzione di prendere per il trasferimento, quanto più sollecito possibile, della biblioteca nazionale in altra più opportuna sede fuori del Palazzo Ducale; poichè, se vi sono danni e pericoli, di essi la maggior responsabilità spetta senza sua colpa alla biblioteca.

Presidente. Onorevole Pascolato, sono passati i cinque minuti.

Pascolato. Essa infatti grava da troppo tempo col peso del suo mezzo milione di volumi sopra il Palazzo Ducale e ne rende meno sicure le condizioni statiche. Spero dunque che l'onorevole ministro della istruzione pubblica vorrà darci a questo proposito una promessa; se questa promessa sarà, come non è a dubitarne, sollecitamente adempiuta, potremo dire che le notizie corse in questi giorni per quanto, come dobbiamo sperare, esagerate, hanno anch'esse fatto del bene. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tozzi che ha una interrogazione sullo stesso argomento.

Tozzi. Non ho bisogno di aggiungere nulla a quanto ha detto l'onorevole collega Pa-

scolato. Mi associo quindi alle sue raccomandazioni, ed unisco i miei voti ai suoi affinché sia conservato all'arte ed alla storia il Palazzo Ducale di Venezia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Molmenti, che, insieme con l'onorevole Lanza di Scalea ha presentato un'altra interrogazione sullo stesso argomento.

È presente l'onorevole Molmenti?

(Non è presente).

È presente l'onorevole Di Scalea?

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio, che ha presentato anch'egli un'interrogazione sullo stesso argomento.

Tecchio. Da me, deputato di Venezia, avrebbe dovuto provenire, prima che da ogni altro, la interrogazione sul grave argomento; arrivo invece ultimo, ed arrivo ultimo perchè non mi pareva opportuno portare in quest'aula una questione di tanta entità, dopo che avevo avuto dalla cortesia del ministro, dichiarazioni e promesse tali da tranquillarmi completamente sulla sorte dell'insigne monumento che giustamente l'onorevole Pascolato ha detto d'interesse mondiale, e di portarvela prima che il ministro fosse nella possibilità di smentire gli allarmi.

Dopo quanto ha detto l'onorevole sottosegretario, dopo quanto ha detto l'onorevole Pascolato, crederei di tediare inutilmente la Camera aggiungendo altre parole; mi associo però espressamente a quanto disse il collega Pascolato circa la necessità di allontanare la Biblioteca Marciana dal Palazzo Ducale.

La Biblioteca Marciana costituisce uno dei pericoli più gravi per la conservazione di quel monumento; e spero che l'onorevole ministro vorrà contribuire con tutti i mezzi, che sono a sua disposizione, perchè il trasferimento avvenga al più presto possibile.

Credo poi degna del biasimo più severo la leggerezza di chi, con una pubblicazione esageratissima, ha fatto credere per un momento al mondo civile, che l'Italia sia tanto noncurante dei suoi tesori artistici da lasciare in condizione pericolante nientemeno che il Palazzo Ducale di Venezia.

È una enorme esagerazione. Son certo che lo stesso ministro dell'istruzione potrà ormai dirlo qui solennemente; e ripeto che, se non sollevai prima in questa Ca-

mera la questione, fu appunto perchè, sapendo della missione affidata d'urgenza all'architetto Boito, attendevo che l'esito di questa permettesse al Governo di smentire una voce, che suonava ingiuria non per il Governo, non per Venezia, ma per l'intero nostro paese. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Già il mio egregio collega, onorevole Costantini, ha dato alla Camera sufficienti spiegazioni. Sono lieto di leggere i dispacci ricevuti testè dall'illustre architetto Boito, che ho mandato immediatamente a Venezia affinché vedesse di che si trattava. Inoltre ho anche mandato a Venezia, come la Camera ha udito, il direttore generale, perchè si unisse a quell'illustre artista, e perchè, d'accordo, mandassero a me immediatamente notizie su quell'insigne monumento italiano.

Ora ecco il primo telegramma: « Esaminato minutamente Palazzo Ducale, posso dichiarare con assoluta sicurezza non esistere ombra pericolo (*Mormorio — Commenti*) nessuna ragionevole causa minima apprensione...

Chinaglia. Ed allora che cosa fa la Giunta superiore? (*Commenti*).

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica... Gioverà trasportare altrove Biblioteca, Museo archeologico, e procedere restauri con ordine più logico. Attendo direttore generale e scriverò. Camillo Boito. »

Questo è il primo telegramma. Ecco il secondo: « Aggiungo alcuni particolari per norma Vostra Eccellenza. Piccoli cedimenti, leggere lesioni Palazzo non presentano nessun carattere minaccioso, essendo molto minori che non fossero in altri insigni monumenti, per esempio nella Chiesa di San Marco, in San Giovanni e Paolo, in Palazzo Cà d'Oro ecc. Bisogna ignorare condizioni vecchi edifici veneziani per allarmarsene... (*Oh! oh!*)

Pascolato. Bravo!

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica... Però conviene tenere occhi aperti provvedendo opportunamente. »

Ciò sarà fatto subito e colla massima alacrità.

Soggiungo queste ultime parole che potranno anche illuminare la Camera: « Palazzo Ducale soffre conseguenze discordie, ripicchi, pettegolezzi uffici, (*ilarità — Commenti*) lungaggini, pedanteria burocrazia, contabilità centrale. » (*Viva ilarità*).

Ce n'è per tutti. (*ilarità — Vive approvazioni — Commenti*).

Signori, a me la verità piace nuda, e però l'ho detta com'è. (*Benissimo!*)

Interessa alla Camera, dopo essersi assicurata che pericolo non esiste, che i provvedimenti siano alacri e pronti; ed io assicuro la Camera che tali saranno. (*Vive approvazioni*).

In quanto all'osservazione fatta, che questo allarme sia venuto fuori da qualcuno, che si onora di appartenere alla Giunta superiore di belle arti, dichiaro che, dopo aver preso tutte le informazioni, se troverò che questo allarme sia stato determinato da altre ragioni, che non siano quelle dell'interesse per la conservazione del monumento, ringrazierò questo signore! (*Vivissime approvazioni*).

Una voce. E non mandate paesisti a visitare i monumenti!

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Giorgio ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, per sapere « se riconoscano la necessità di prorogare i termini della legge 18 luglio 1898 per concessioni di mutui ai Comuni del Regno, relativi a costruzione di edifici scolastici. »

Vacchelli, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Vacchelli, ministro del tesoro. Assicuro l'egregio interrogante che, al riprendersi dei lavori parlamentari, sarà presentato un disegno di legge, che disciplinerà, con opportune modificazioni, i sussidi dello Stato ai Comuni per gli edifici scolastici.

Presidente. L'onorevole De Giorgio ha facoltà di parlare, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

De Giorgio. Ringrazio gli onorevoli ministri della pubblica istruzione e del tesoro, che hanno compreso la necessità di disciplinar meglio l'argomento, che forma oggetto della mia interrogazione; e, nella fiducia che la formale promessa fatta oggi sarà per essere mantenuta, mi dichiaro soddisfatto della risposta.

Presidente. Gli onorevoli Cottafavi, Giaccone e Pozzo Marco hanno interrogato il ministro dei lavori pubblici per apprendere « se intenda provvedere affinché, nell'esecuzione dei lavori pubblici, non siano prescritti mate-

riali di altra provenienza, quando si trovano in luogo materiali adatti, a parità di condizioni. »

Onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, ha facoltà di parlare.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Il desiderio degli onorevoli Cottafavi, Giaccone e Pozzo Marco, è completamente condiviso dal Governo. Non solo; ma esso risponde anche alle istruzioni, che sono sempre state date dal Ministero, per tutte le opere che si debbono costruire a spese dello Stato. E ciò per una ragione semplicissima; poichè l'economia, che si può ricavare dall'adoppare materiali del luogo, a parità di condizioni, invece di materiali d'altra provenienza, è così evidente che s'impone. Credo che l'onorevole Cottafavi non possa addurre contro queste istruzioni del Ministero, eccezioni, se non rarissime, le quali possono essersi verificate allorchando il materiale non corrispondeva perfettamente alle esigenze dell'opera che si doveva costruire, essendo in tutti gli altri casi, a parità di condizioni, evidentemente preferibile servirsi dei materiali che si trovano sul luogo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

Cottafavi. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della sua cortese risposta, e son lieto che egli riconosca la ragionevolezza della raccomandazione contenuta nella mia interrogazione.

Sollevai già altra volta simile questione alla Camera, ed ottenni dal compianto ministro Perazzi una soddisfacente risposta, la quale si riassumeva in una formale promessa che per l'avvenire si sarebbe adottato un sistema diverso da quello precedentemente praticato.

Ricordo anzi che l'onorevole ministro promise che avrebbe posto in atto un'antica proposta di Quintino Sella, nominando quella tale Commissione centrale per la scelta dei materiali, che esiste in Francia presso il Ministero dei lavori pubblici; ma con rincrescimento debbo dire che la promessa non fu mantenuta.

Perciò ho presentato novellamente l'interrogazione.

L'onorevole ministro comprenderà che è grave la situazione, quando il malcontento

ed i sospetti si accrescono, quando, per esempio, una grande quantità di operai, che producono materiali da costruzioni, rimane pressochè disoccupata, mentre i materiali vengono da lontano.

E qui mi permetto di formulare un dilemma. O il trasporto dei materiali è contemplato nel prezzo di esecuzione dell'opera, e in questo caso si getta via il danaro del pubblico per pagare questi trasporti; o il prezzo di trasporto non è contemplato, ed allora, poichè nessun costruttore è tanto generoso da voler regalare allo Stato le spese di trasporto, si provvederanno materiali inferiori a quelli prescritti nei capitolati di oneri.

Di qui non s'esce. Aggiungo poi che questi sospetti si accrescono di giorno in giorno, specialmente quando c'è una pleora di materiale nei luoghi dove si costruiscono determinati lavori pubblici, e quando questi materiali sono offerti alle amministrazioni dello Stato a prezzi ancora minori di quelli fissati in appalto.

Ho fiducia nelle dichiarazioni dell'onorevole Chiapusso; e ritengo che poichè egli ha affermato di condividere le mie idee, provvederà affinché per lo avvenire questo sconcio non si debba ripetere. Ma creda pure l'onorevole Chiapusso, che non bastano le buone intenzioni; occorre passare dal campo delle affermazioni a quello dei fatti; ed allora sarò lietissimo di potergli tributare una meritata lode.

Ci sono molte Provincie e molte regioni d'Italia, che producono materiali di ottima qualità, come è stato riconosciuto dalle analisi chimiche. E non credo che sia giusto ed onesto far venire questi materiali per ogni piccolo lavoro ferroviario da centinaia di chilometri di distanza.

Io ritengo che le parole del sotto-segretario di Stato approvino il concetto espresso nella mia interrogazione, e perciò me ne dichiaro soddisfatto. Non posso dichiararmi però soddisfatto di quello, che è accaduto in passato.

Chiapusso, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Dalla risposta dell'onorevole Cottafavi apparirebbe che vi sono state delle circostanze in cui si è verificato qualche inconveniente, per essersi adoperati materiali provenienti da località lontane da quella in cui si eseguivano i lavori.

Senza voler contraddire a ciò che egli afferma, farò osservare che vi sono opere per le quali un dato materiale è più adatto di un altro apparentemente simile; ad esempio le pozzolane di Roma e di Bacoli, benchè siano generalmente ritenute di eguale efficacia, in realtà però l'una è preferibile all'altra a seconda che i lavori vengano eseguiti in terreno asciutto o in terreno acquitrinoso.

Questa verità, che non è conosciuta ugualmente da tutti, ma che è evidente per coloro che più hanno studiato la materia, è quella che può aver determinato in certe circostanze la scelta di un dato materiale a preferenza di un altro esistente sul posto, ma che non avrebbe potuto convenientemente servire per l'opera da compiersi.

Io spero che l'onorevole Cottafavi sarà soddisfatto delle mie dichiarazioni, poichè il Ministero condivide pienamente le idee di lui e desidera anch'esso, quando un materiale esistente sul luogo dei lavori corrisponde alle esigenze prescritte, che questo soltanto sia adoperato.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Magliani al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere circa la illegale costituzione della Giunta amministrativa di Napoli. »

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Pelloux, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Io ho poco da dire all'onorevole Magliani.

È stato presentato un ricorso contro la formazione attuale della Giunta amministrativa della provincia di Napoli. Ho domandato tutti gli schiarimenti possibili a chi poteva darmeli, e siccome questo ricorso è diretto al Consiglio di Stato, avuti questi schiarimenti, io li ho mandati al Consiglio medesimo. È una questione abbastanza complessa, perchè, come sa l'onorevole Magliani, taluni ritengono che la costituzione di quella Giunta, sia legale, mentre altri sostengono che sia illegale. Io, come ho detto, ho rimesso la questione al Consiglio di Stato, e mi atterrò alla sua decisione, perchè nessuno più di me desidera di rimanere nella legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani.

Magliani. Prendo atto della risposta del

ministro, e specialmente della dichiarazione con cui ha posto termine alle sue parole. Ho piena fiducia nelle sue dichiarazioni: che anche in siffatta questione vuole rispettata la legge: come ho fiducia che il Consiglio di Stato emetterà una decisione conforme alla legge; cui tutti dobbiamo inchinarci.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Pozzi Domenico.

(Non è presente).

Non essendo presente, s'intende che abbia ritirato la interrogazione.

Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Bosdari, Valeri, Bovio, Socci, e Budassi al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « circa l'arresto arbitrario compiuto dall'autorità politica di Milano nella persona del dottore Urbano Urbani. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Dopo quello che ho detto l'altro giorno, nella discussione generale del bilancio del Ministero dell'interno, credo di non avere molto da aggiungere rispetto a questo fatto.

L'autorità politica, valendosi della facoltà concessa dall'articolo 85 della legge di sicurezza pubblica, coordinata col Codice penale, avendo saputo di un individuo che viaggiava, e non si sapeva bene chi fosse, nè con quale intento viaggiasse, l'ha invitato a recarsi alla questura di Milano, e dopo lo ha rilasciato. E sebbene l'articolo 85 dica che può essere rimandato al luogo di origine, anche accompagnato per traduzione, quel signore, che si qualificò per il dottore Urbano Urbani, è stato rimandato in libertà, raccomandandogli di non dar luogo a sospetti, ed è stato lasciato proseguire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosdari, per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Bosdari. Veramente, ormai, quando si tratta di violazioni alle guarentigie personali ed alle pubbliche libertà, farebbe meraviglia unicamente il meravigliarsi.

Ed assai incresciosa è diventata l'opera nostra, di dover, ogni giorno, denunciare, sia al Parlamento, sia alla pubblica opinione, inauditi arbitrî, specialmente contro la libertà individuale. Presso le nazioni in cui è tenuto sacro il diritto dei cittadini, ognuno di questi fatti desterebbe la indignazione di

tutti, senza distinzione di partito. In Italia, purtroppo, lo stesso non avviene. E qua dentro, mi pare, parliamo lingue diverse; e da parte del Governo si ode un linguaggio il quale, se è comprensibile nei vocaboli, non lo è per i concetti che esprime.

Di fatto, sembra quasi che l'onorevole presidente del Consiglio intenda la libertà e le guarentigie costituzionali come le si intendevano in un'epoca remota.

Benchè io sia brizzolato di capelli, ricordo che il babbo, quand'io era fanciullo, mi diceva come durante i governi tirannici allora cessati, l'aver professione di pubblicista, il voler fondare un giornale che avesse nome *Italia*, il dividere i principii di Mazzini, destava il sospetto, esponeva a persecuzioni.

Pur troppo, presentemente, nella risorta Italia avviene altrettanto.

Urbano Urbani, giovane egregio, appartenente ad una distinta famiglia della provincia di Ancona, uscito testè dall'Ateneo Romano, fu vittima del più ingiusto arbitrio poliziesco.

Il suo contegno dava sospetto, si disse. Difatti sapevasi di lui che era iniziato felicemente nel nobile agone del pubblicista, che professava i principii del sommo Genovese, che cercava adesioni per un giornale il quale col nome d'*Italia*, forse sotto la direzione del nostro collega onorevole Socci, dovrebbe rispecchiare il lavoro del gruppo di questo banco scomunicato della Camera; tutto ciò bastò ed avanzò perchè la polizia di Milano si facesse premura di arrestare l'Urbani, trascinarlo in prigione, e sottoporlo colà a tutti quei mali trattamenti che più offendono il cittadino libero e l'umana dignità. Oltre le più minuziose perquisizioni, furono prese di lui varie fotografie, provvedimento questo riservato, come sta scritto al n. 105 del bilancio dell'interno, secondo l'articolo 448 del regolamento carcerario, ai malfattori più pericolosi.

Senta, onorevole presidente del Consiglio, io convengo che non sarebbe ragionevole il fare risalire ognuno di questi singoli arbitrî, per quanto gravissimi, alla responsabilità sua o meglio farne colpa al Governo centrale; ma francamente, vedendone un numero interminabile, viene in mente la immagine delle note musicali le quali prendono il nome della chiave nel rigo della quale sono segnate.

Però questa volta mi sarebbe piaciuto

udire dall'onorevole Pelloux rispondere, come avrebbe dovuto, alla nostra interrogazione: se gli agenti avranno esorbitato li richiamerò alla stretta osservanza del loro dovere. Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ora viene la interrogazione che doveva essere svolta per la prima e che, per ritardo dell'onorevole ministro delle finanze, si è riservata per l'ultima. Essa è quella degli onorevoli Curioni, Pozzo Marco, Bonacossa, Tornielli, Bernini, Fracassi, Cremonesi, Podestà, Calvi, Borsarelli, Miniscalchi, Medici, Ottavi, Serralunga e Cuzzi al ministro delle finanze « sulle ragioni di urgenza che lo hanno indotto a pubblicare il decreto di variazioni delle tariffe doganali dei risi, e con quali provvedimenti intenda di impedire le frodi. »

Ha facoltà di parlare, per rispondere a questa interrogazione, l'onorevole ministro delle finanze.

Carcano, ministro delle finanze. Dalla semplice lettura della interrogazione, e anche dai discorsi che mi facevano ieri, privatamente, i miei cortesi contraddittori, potrebbe sembrare che si trattasse di una questione grave; ma invece questione grave non è, e io spero, con non molte parole, di dare una risposta, della quale gli onorevoli interroganti dovranno dichiararsi soddisfatti.

La legge doganale del 14 luglio 1887, all'articolo 5, se ben ricordo, con esplicita disposizione, dà al Governo facoltà di modificare il repertorio doganale con Decreti Reali da emettersi sentito il Consiglio dei ministri, e da presentarsi poi al Parlamento. Il 13 novembre di quest'anno, e non ieri....

Curioni. Dunque, il 13 novembre?

Carcano, ministro delle finanze... come potrebbe sembrare dall'annuncio della interrogazione, fu emesso un Decreto Reale che modifica e chiarisce una disposizione del repertorio doganale rispetto al trattamento da farsi al *risino* o *mezzo riso*. Gli onorevoli interroganti sanno benissimo che, nella nostra tariffa dei dazi di confine, il riso è nominato in tre modi, ha, come si dice, tre voci, e cioè: *riso lavorato*, che paga 11 lire il quintale; *riso mezzo greggio*, che paga lire 7,50, e *riso con lolla*, che ne paga 5.

La questione, che da molto tempo verteva, era se i risini o mezzi risi, dovevano essere assimilati al riso con lolla, che paga 5 lire, come la ragione consiglia, ovvero ai risi lavo-

rati, che pagano 11 lire, non essendo essi specialmente nominati nella tariffa.

Se avessero dovuto pagare 11 lire, sarebbe stato un dazio enorme, perchè superiore del 50 per cento al valore della merce: sarebbe stato un dazio proibitivo, e avrebbe impedito assolutamente l'importazione di questo basso prodotto, pur necessario alla produzione dell'amido.

Stando così le cose, è naturale che vivissime sieno state le istanze da parte dei fabbricanti d'amido, e vivissime le premure del Ministero di agricoltura, industria e commercio che, con eguale sollecitudine, deve curare gli interessi dell'agricoltura e quelli delle altre industrie.

Onde è, che per dare equa soddisfazione alle dette istanze e premure, dopo accurati studi fatti dagli uffici consultivi e dall'Amministrazione delle gabelle, si trovò modo di conciliare le diverse esigenze e i diversi interessi, con la dichiarazione contenuta nel Decreto Reale del 13 novembre, del quale discorriamo. Esso dispone che il risino o mezzo riso debba essere trattato come riso con lolla e quindi debba essere ammesso in Italia col pagamento del dazio di 5 lire: ma solo quando sia accertato che viene impiegato esclusivamente nella produzione dell'amido.

Giova aggiungere che questa soluzione non soddisfa intieramente le domande di coloro che esercitano l'industria della fabbricazione dell'amido, ma li mette in condizione di poter vivere.

Vengo alla seconda parte dell'interrogazione: quali provvedimenti intende adottare il Ministero per impedire le frodi? Io rispondo che nelle stesse disposizioni contenute nel Decreto del 13 novembre, nella nota esplicativa della voce doganale, è detto chiaramente che la ammissione del risino o mezzo riso col dazio di 5 lire è condizionata all'impiego di questo basso prodotto per la fabbricazione dell'amido esclusivamente; ed è anche indicato che ciò deve essere accertato, con tutte le opportune cautele, che saranno prescritte dal Ministero delle finanze.

Ora le cautele studiate ed ordinate dal Ministero delle finanze sono tali da escludere qualsiasi pericolo che il trattamento, al quale ho accennato, possa lasciar luogo a frodi.

Infatti, con apposite normali, si prescrive che all'importazione del risino si faccia la dichiarazione della fabbrica d'amido alla

quale è destinato; che quindi si emetta la, così chiamata, bolla di cauzione dopo il deposito dell'intero dazio delle 11 lire; e che, poi, la lavorazione sia fatta sotto la sorveglianza dell'Amministrazione. Soltanto quando sia dimostrato che quel prodotto è stato effettivamente impiegato nella fabbricazione dell'amido, si restituiranno le 6 lire depositate in più, rimanendo allora applicato il dazio delle 5 lire. Infine ci sono altre disposizioni restrittive, che per brevità mi astengo dal ricordare, per non tediare la Camera, riserbandomi di farle conoscere a coloro, che particolarmente s'interessano di questa speciale questione.

Ora riepilogo con poche parole. Bisogna non perdere mai di vista che in un sistema, diciamo pure, protezionista, diventa necessità congegnare e temperare le cose in modo che possa tuttavia avere applicazione la formola del vivere e lasciar vivere.

La coltivazione del riso è largamente protetta e continua ad esserlo, nonostante queste lievissime modificazioni del repertorio doganale contenute nel decreto, del quale parliamo.

La fabbricazione, invece, dell'amido era in condizioni di dovere o chiudere o ridurre la sua produzione per mancanza di materia prima.

Gli egregi colleghi che conoscono le vicende di questa vertenza sanno che in alcune annate di risino se ne fa pochissimo; così fu per due anni di seguito. Ora che interesse hanno i risicoltori d'impedire lo svolgersi di un'altra industria, che può dirsi sussidiaria, come è quella della fabbricazione dell'amido?

Questa fabbricazione, sviluppandosi, non potrà che recar maggior vantaggio alle sorti del risino, tanto più che il dazio delle 5 lire è più che sufficiente a difendere dalla importazione estera; se si tiene conto del bassissimo prezzo di questa merce e delle spese di trasporto.

Ciò è così vero che i fabbricanti d'amido recano oggi pure delle dimostrazioni, alle quali anche l'onorevole Calvi è difficile che sappia rispondere; dimostrazioni con cifre, provanti che la protezione loro fatta è scarsa, perchè molto minore di quella che c'era un tempo, quando il riso entrava con 4 lire e non c'era dazio alcuno sul basso prodotto.

Io non mi dilungo con altri particolari; credo di avere detto abbastanza per mostrare

agli onorevoli interroganti che non hanno ragione di dolersi di una disposizione, la quale era non soltanto nelle attribuzioni, ma nei doveri del potere esecutivo; di una disposizione, la quale è stata circondata da tali cautele da escludere il pericolo di abusi e di frodi; e che infine la coltivazione del riso, rispettabilissima sotto ogni altro aspetto, continua ad essere abbastanza, per non dire largamente, tutelata.

Spero che di queste dichiarazioni gli onorevoli interroganti vorranno dichiararsi soddisfatti. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

Curioni. Nè io nè i colleghi firmatari della interrogazione abbiamo inteso di mettere in dubbio il diritto spettante al potere esecutivo, per effetto della legge del 1887, di modificare anche con Reale Decreto le voci della tariffa.

Carcano, ministro delle finanze. Della tariffa no...

Curioni. Va bene, del repertorio, è stato un *lapsus linguae*; l'effetto è però lo stesso, sebbene qui si sia modificato non solo il repertorio, ma anche la tariffa, mi pare. Io però osservo subito che lo spirito di quella legge è evidentemente facoltativo e non imperativo. E cioè, che si può modificare con Decreto Reale il repertorio ogni volta vi sia una grande urgenza od un pericolo. Ma quando nè l'una nè l'altro v'è, e col Parlamento aperto, a me sembra più opportuno il chiamare il Parlamento stesso ad una deliberazione.

Carcano, ministro delle finanze. Non si è fatto mai.

Curioni. Ma ci sono delle circostanze, ripeto, di urgenza e di pericolo le quali possono consigliare un procedimento diverso; e la legge appunto per ciò è facoltativa e non imperativa, tantochè dice « è data facoltà. » L'urgenza od il pericolo si sono, ad esempio, verificati quando si è trattato di diminuire il dazio sui grani in causa del rincaro del prezzo del pane; o quando, essendo il caso di aggravare dazi, si è voluto impedire speculazioni che potevano ridondare a danno dell'Erario. Ma nel presente caso dove era l'urgenza? Nessuno l'ha sentita questa urgenza di un provvedimento così immediato; e la mancanza di questa urgenza risulta anche da ciò, che mentre Ella, onorevole mi-

nistro, aveva pronto e firmato il Reale Decreto già fino dal 13 novembre scorso, cioè tre giorni prima dell'apertura della Camera, lo ha poi pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il 16 dicembre, cioè pochi giorni prima che la Camera si chiuda.

Quindi, l'urgenza non c'era, o se v'era Ella non se n'è valso in quel modo che poteva rispondere alle vere esigenze della urgenza stessa da una parte, ed alle esigenze parlamentari dall'altra. Ma poi v'è anche un'altra ragione che è ad un tempo anche di merito e dimostra che l'urgenza era proprio al rovescio.

Ella ha avuto ragione di dire poco fa che vi sono stati degli anni in cui la produzione del mezzo riso o risino è stata scarsa; ma quest'anno provi un po' a consultare le Camere di commercio ed i Comizi agrarii dei paesi risicoltori, ed Ella si sentirà rispondere che è accaduto il fenomeno diametralmente opposto; poichè, attesa la non buona qualità del raccolto del riso, è avvenuto che una straordinaria quantità di questo prodotto nella lavorazione si è ridotta in risino o mezzo riso; ed è appunto in questa condizione di cose che viene il Decreto che apre una forte concorrenza all'agricoltura, proprio quando questa avrebbe avuto maggior bisogno di protezione.

E passo alla seconda parte della mia interrogazione; e qui forse faciliterò all'onorevole ministro il modo di darmi una più soddisfacente risposta anche sulla prima parte.

Io ho chiesto, in secondo luogo, quali sono le cautele che egli vuole adottare per impedire efficacemente le frodi. Ora il ministro ha enumerato una serie di cautele che temo non impediscano efficacemente le frodi o impongano alla finanza spese tali da essere quasi meglio che la frode sia consumata.

Infatti con quanti agenti fiscali non dovrà il Governo sorvegliare l'introduzione del prodotto, ed accompagnarlo fino a verificarne l'effettivo impiego nella fabbricazione dell'amido, anzichè in altro uso? E qui si noti bene (lo dico per quei colleghi che forse non lo sanno e non pel ministro che certamente ne è a cognizione), che, se il risino è tassato a lire 11 al quintale, ossia quanto il riso lavorato di primo ordine, la ragione deriva da che esso è molto richiesto per macinarlo, mescolarlo e venderlo con la farina di grano,

con cui si fa il pane, col vantaggio che la sua farina essendo molto più pesante di quella di grano, viene a dare un rendimento anche maggiore.

Ora a me pare che se si vogliono efficacemente evitare le frodi, non ci sia che un sistema di non difficile attuazione, quello della sofisticazione.

Carcano, ministro delle finanze. S'intende, ma già c'è!

Presidente. Ma, onorevole Curioni, i cinque minuti sono passati da un pezzo, e il regolamento impedisce che Ella parli più a lungo.

Curioni. Ha ragione, onorevole presidente, ma il regolamento non permetteva neppure che io svolgessi oggi la mia interrogazione, ma mi fu concesso per la grave importanza dell'argomento. Comunque, concludo esprimendo la...

Presidente. Non è esatto. Il regolamento invece prescrive che quando l'urgenza di un'interrogazione sia riconosciuta dal ministro, questi possa rispondere anche subito. La prego di concludere.

Curioni... la speranza che il ministro, rispondendo alla seconda parte della mia interrogazione, mi dia argomento per essere soddisfatto anche a riguardo della prima; e cioè siccome il Decreto Reale dispone che « saranno stabilite le norme mercè le quali sarà accordato lo sgravio del dazio », il che vuol dire che queste norme non sono state ancora stabilite; tanto è vero che l'onorevole ministro le ha indicate in genere, ma non ha potuto precisarle in specie, io gli domando che, viste le attuali condizioni del mercato e la pleora del prodotto, aspetti a pubblicare il regolamento, che è la parte sostanziale del provvedimento, finchè l'agricoltura e l'industria risicola abbiano per lo meno potuto smaltire lo *stock* nazionale in luogo di esporla fino da adesso alla concorrenza della produzione estera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carcano, ministro delle finanze. L'onorevole Curioni è molto meno amico della brevità di quello che non lo sia io; ed invece di premiarmi, mi ha voluto castigare per essere stato breve. Quando dissi che disposizioni opportune erano state date per evitare le frodi ed aggiunti che avrei potuto specificarle ed enumerarle a tutti coloro che si interessano della

questione, senza esporle qui, per non tediare la Camera, omisi di dire ciò che ora gli dimostrerò in due parole e che lo contenterà, spero, completamente. Una delle condizioni cui è vincolato il nuovo trattamento del risino, a favore esclusivo della industria dell'amido, è la sofisticazione mediante la macerazione con la liscivia sodica. Credevo che su questo particolare fossero già abbastanza edotti, per i discorsi privati di ieri, i miei onorevoli colleghi. Certo è che siffatta condizione basta ad assicurare contro la possibilità delle frodi temute dall'onorevole Curioni.

Devo poi chiarire un'altra cosa. L'onorevole Curioni vuol quasi provare una contraddizione fra le parole del ministro e il modo con cui è stata data la disposizione.

Curioni. Nessuno lo cerca.

Carcano, ministro delle finanze. Ora mi permetta l'onorevole Curioni di dirgli che è in errore. Prima di tutto l'onorevole Curioni, non per *lapsus linguae*, ma per sbaglio di principio, ha ripetuto i suoi lagni contro una supposta modificazione della tariffa per ca tenaccio; mentre invece si tratta, come dissi, di una modificazione del repertorio, di una di quelle modificazioni, che si devono fare e sempre si son fatte per decreto e mai si sono portate alla Camera con disegno di legge. Si tratta, ripeto, di una di quelle modificazioni di repertorio, il bisogno delle quali occorre di frequente, perchè il mutare delle condizioni delle industrie e dei commerci e il sorgere di prodotti e di nomi nuovi richiedono che prontamente, e senza lungaggini, si portino le varianti opportune nel dizionario, diciamo così, delle tariffe doganali.

Veniamo all'urgenza. Dice l'onorevole Curioni: Come mai si può sostenere che la cosa era urgente, mentre il Decreto Reale firmato il 13 novembre scorso, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* soltanto ieri l'altro? Ma, anzitutto, l'urgenza ha poco a vedere nella questione; poichè, anche senza di essa, la disposizione in discorso doveva essere data per decreto.

Quello invece che importa ed è chiaro è questo: che da un paio d'anni il Ministero di agricoltura e commercio dimostrava insistentemente la necessità di un provvedimento per ovviare al pericolo che la fabbricazione dell'amido venisse a trovarsi interrotta o di molto ostacolata.

Credevo che queste dichiarazioni bastino a dimostrare come, tanto nella forma quanto nella sostanza, non c'è proprio nessuna ragione di critica o di censura contro il decreto, del quale parliamo.

Presidente. L'onorevole Calvi aveva domandato di parlare.

Calvi. Ho domandato di parlare per fatto personale.

Presidente. Quale è il suo fatto personale?

Calvi. È questo: l'onorevole ministro ha avvertito che io mi sarei dichiarato non soddisfatto, non sapendo che i fabbricanti di amido non sono contenti neanche del nuovo regolamento doganale che è stato introdotto col decreto del 13 novembre 1898 in questa voce del repertorio.

Duolmi che il regolamento mi vieti di confutare l'onorevole ministro in merito al suo discorso; limitandomi perciò al fatto personale debbo dichiarare che i fabbricanti d'amido non sono contenti neanche del provvedimento in discussione; ma ciò non ostante io mi dichiaro non soddisfatto, perchè ritengo che quel provvedimento, mentre non gioverà molto all'industria dell'amido, gioverà molto alla frode, e nello stesso tempo sarà di gran danno e all'industria nazionale della lavorazione del riso e all'agricoltura.

Questa e non altra è la ragione per la quale non mi posso dichiarare soddisfatto della dichiarazione dell'onorevole ministro.

Presidente. Essendo trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1898-1899.

Come la Camera rammenta, la discussione del bilancio giunse ieri al capitolo 56, che fa approvato.

Vengono ora le « Spese per la sicurezza pubblica. »

Capitolo 57. Servizio segreto, lire 1,000,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani, su questo capitolo.

Magliani. Prendo a parlare su questo capitolo per trattare un argomento speciale; e

a far ciò sono incoraggiato dalla parola franca ed energica con cui il presidente del Consiglio ha dichiarato che egli intende che la pubblica sicurezza sia destinata unicamente alla tutela dell'ordine pubblico ed al rispetto della legge.

Prego la Camera, prego l'onorevole presidente del Consiglio di accordarmi due soli minuti di attenzione.

E da tempo che si lamenta lo stato veramente eccezionale della pubblica sicurezza in Napoli. Io confesso di aver molto trepidato prima di decidermi a parlare su questo tema doloroso, perchè so che fuori e fors'anche dentro quest'Aula si sospetterà che la mia parola non sia, come invece realmente è e voglio che sia, ispirata da scopi interamente obbiettivi e diretta soltanto e soprattutto a conseguire la tranquillità pubblica della città, che mi onoro di rappresentare. Purtuttavia mi conforta il pensiero di adempiere un dovere, mi vince il sentimento di compiere una buona azione e di corrispondere alle responsabilità che m'incombono come deputato e come cittadino!

Onorevole ministro, a parer mio sono quattro le cause, che hanno fatto peggiorare la condizione della pubblica sicurezza in Napoli.

La prima è il quasi perduto prestigio della autorità di pubblica sicurezza, che ha fatto sì che la mala vita ha acquistato una audacia immensa e tale da rendere difficile, anzi penoso alla forza pubblica di operare.

La seconda è il reclutamento del personale: il personale della pubblica sicurezza in Napoli, in cui certo non mancano funzionari egregi, ha contratto troppe relazioni, non di rado illecite, troppe amicizie che non sempre gli consentono di adempiere i propri obblighi con perfetta indipendenza.

La terza causa è la deficienza della forza, deficienza riconosciuta anche dal ministro dell'interno da parecchio tempo.

La quarta causa è la deficienza dei mezzi segreti.

Su questo punto l'onorevole presidente del Consiglio vorrà avere la cortesia di chiarire il suo intendimento: di dire, cioè, se egli ritiene che il fondo, destinato alla pubblica sicurezza in Napoli, sia, o no, sufficiente; e se lo ritiene sufficiente vorrà spiegarmi nel miglior modo ed a suo tempo come accada che anche i bassi agenti di pubblica sicu-

rezza spesso non sono in grado di spendere un centesimo, pur facendo presente ai loro superiori la necessità di alcune spese per determinati servizi; e come a ciascuna ispezione di pubblica sicurezza siano appena assegnate lire trenta mensili, e come la voce pubblica mormori continuamente abusi scandalosi che, se fossero veri, costituirebbero una profonda vergogna... Gravi dubbi, in tal guisa, si sono indotti nell'animo del pubblico, e sarebbe opera savia e doverosa di Governo il dissiparli.

Citerò però a tale proposito un caso di cui posso garantire l'autenticità, e che potrebbe dirsi il più eloquente: per addivenire con probabile successo alla scoperta di certi reati, occorrono agenti travestiti, che sono ordinariamente obbligati a tassarsi tra loro di una lira o due per avere un tanto necessario per provvedere a quelle esigenze di pubblica sicurezza che sono inevitabili! Ciò pare addirittura incredibile!

Non starò qui a fare del romanzo, che sventuratamente non sarebbe romanzo, raccontando i gravissimi fatti che sono accaduti di recente a Napoli. Varrebbe per verità la pena di accennare ai principalissimi, inquantochè questi fatti, io posso attestarlo al ministro dell'interno, hanno talmente commossa quella cittadinanza da incuterle addirittura il timore di passeggiare per le vie di Napoli anche nelle ore di giorno.

Eppure si è osato negare o dissimulare tanta gravità di fatti; si è avuta financo la felice idea di arrestare per simulazione di reato alcune disgraziate vittime della rapina e dell'aggressione.

Un più strano e singolare dibattito si è aperto così: ed io credo necessario che l'onorevole ministro dell'interno intervenga con la sua autorità ed imparzialità e trovi modo di dare una risposta precisa ed esatta, o almeno l'assicurazione, quale io mi aspetto dalla sua energia, che alla pubblica sicurezza in Napoli sarà provveduto senza ritardo e senza esitazioni.

Si è detto che motivo del peggioramento dello stato della pubblica sicurezza sia la cresciuta miseria. È una ingenuità o una malvagità quest'affermazione che dovrebbe servire a coprire la inettitudine e la debolezza delle autorità preposte alla direzione della polizia.

Disgraziatamente, a Napoli la miseria è

stata sempre la stessa, ed io non esito a dichiarare che primo, indispensabile rimedio, che naturalmente s'imporrà al Ministero sarà un radicale mutamento nello indirizzo e nell'organismo della pubblica sicurezza in Napoli.

Io non chiedo quindi la testa di alcun questore, nè di alcun prefetto; ma chiedo che a Napoli sia ristabilito il prestigio dell'autorità politica; che vi sia una pubblica sicurezza; vi sia la tranquillità dei cittadini; e si senta che finalmente il Governo d'Italia sa provvedervi, senza preoccupazioni di uomini nè di cose che non si riferiscano strettamente alla necessità suprema dell'ordine pubblico!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito.

Spirito. Quando parecchi giorni fa io svolsi la mia interrogazione circa le condizioni della pubblica sicurezza nella città di Napoli, fui d'accordo con l'onorevole sotto-segretario di Stato, in quanto all'apprezzamento delle condizioni di fatto; non fummo ugualmente d'accordo in quanto ai rimedi.

A lui pareva che ciò che si era fatto dal Governo, mettendo d'accordo le varie autorità locali per un'azione più energica contro i malfattori, fosse un sufficiente argine all'imperversare del delitto in quella città.

Io dissi come questo non mi paresse sufficiente ed accennai a ben altre e più efficaci e radicali proposte; e l'onorevole sotto-segretario di Stato cortesemente disse che esse meritavano tutta l'attenzione del Governo e che sarebbe stato opportuno di discuterle in occasione del bilancio dell'interno; ed è perciò che ho preso ora a parlare.

Io credo che sieno necessari provvedimenti d'ordine politico e provvedimenti d'ordine amministrativo.

In quanto ai primi, confido nell'energia del Governo: esso ormai deve sapere che non è più questione di Tizio o di Caio. L'onorevole presidente del Consiglio avrà certo compreso che ivi la fiducia del pubblico è molto scossa. Senta la voce del Paese e provveda come il caso imperioso esige.

Ma occorrono egualmente provvedimenti di ordine amministrativo, e precisamente quelli che indicai nello svolgere la mia interrogazione.

Il riordinamento e la riforma della legge di pubblica sicurezza è un bisogno per tutta

l'Italia, ma è un bisogno specialmente per la città di Napoli.

Si è provveduto per una riforma a Roma: la cosa mi parve allora e mi pare adesso abbastanza strana: o gli ordinamenti attuali erano buoni, e dovevano essere buoni anche per la Capitale; o erano cattivi, ed allora non dovevano mutarsi soltanto nella capitale del Regno, per quanto essa meriti speciali cure del Governo e del Parlamento, e lasciare gli stessi cattivi ordinamenti in tutto il resto del Paese, che pure ha diritto alle cure del Governo e del Parlamento.

Si disse allora che la riforma della pubblica sicurezza nella Capitale era una promessa ed un esperimento, che avrebbe poi potuto risolversi in una riforma di tutta la legge della pubblica sicurezza. Ebbene, io invoco quella promessa e mi avvalgo di quell'esperimento per chiedere al Governo, al presidente del Consiglio, che presenti presto, poichè trattasi di cosa urgente, un disegno di legge per il riordinamento di questo servizio in tutto il Regno. Lasciamo andare la questione dei nomi; essa non è mai importante, tanto più che essa non fu neanche risolta felicemente nella legge del luglio 1898, poichè i commissari di polizia ci ricordano vecchi nomi e vecchi ordinamenti delle passate signorie.

Ma veniamo alla sostanza. La riforma che fu attuata per la Capitale ha i suoi pregi ed anche i suoi difetti. Una nuova riforma della legge di pubblica sicurezza potrebbe avvantaggiarsi di quei pregi, come potrebbe correggere quei difetti.

Uno dei pregi è questo: il miglioramento delle condizioni dei funzionari di pubblica sicurezza, per rialzarne il morale. Ma perchè non si creda che io voglia dire che i funzionari di Napoli lascino a desiderare, mi affretto a dichiarare che quei funzionari, per quanto essi possano essere malcontenti delle condizioni che ad essi fa la legge, pure compiono egregiamente e valorosamente il loro dovere. Ma è necessario che ad essi si provveda, poichè un delegato di pubblica sicurezza, per esempio, perhè dalla quarta classe, che è remunerata con 100 lire mensili di stipendio, possa giungere alla prima, che rappresenta appena uno stipendio di 3,000 lire annue, ha bisogno di circa 25 anni di tempo; nè rapida è la carriera superiore dalla quarta alla prima classe degli ispettori.

Io credo che i questori debbano avere attitudini così speciali, che non sempre si trovano nella classe degl'ispettori; e dico non sempre appunto perchè vi sono ispettori così intelligenti e così bravi che è utilissimo che ad essi non sia chiusa la porta della carriera fino all'ufficio di questore; ad una condizione però: che essi possano concorrervi quando non sono esauriti di spirito e di corpo, poichè l'ufficio di pubblica sicurezza in tutti i suoi stadii ha bisogno di forze giovani ed energiche per potere essere compiuto con vero utile del servizio e del paese. Ora, perchè questo possa avvenire, io suggeriva nella mia interrogazione e ripeto adesso, che è indispensabile che la quarta classe dei delegati e degli ispettori sia abolita. Dirò di più: che la si può abolire con un risparmio di spesa, poichè si può ridurre il numero dei funzionari.

Molte volte i funzionari di pubblica sicurezza sono adibiti ad uffici burocratici, mentre il servizio loro non dovrebbe essere quello di stare dinanzi ad un tavolo a scribacchiare carte, ma in mezzo alla città, dove più densa si svolge la vita del lavoro, degli affari e dei pubblici spettacoli. I servizi burocratici si potrebbero più utilmente affidare ad ex-sott'ufficiali dell'esercito, recando così un beneficio a coloro che hanno speso i migliori anni della loro vita in servizio del paese e dell'esercito, ed ottenendosi così un eccellente servizio, mentre gli agenti di pubblica sicurezza potrebbero meglio compiere altrove il loro dovere.

Io non voglio, in occasione della discussione del bilancio, addentrarmi di più nel dimostrare il bisogno di un riordinamento della sicurezza pubblica. Ma a proposito di questi funzionari, io potrei ancora dire che deve essere rettificata per essi, in loro favore, la legge sulle pensioni; poichè questi funzionari sono più da equipararsi ai militari per la continuità del loro servizio e per i pericoli continui che essi affrontano, anzichè agli impiegati civili.

Accennerò anche che meriterebbe studio da parte del Governo quella istituzione, che è a Parigi, degli uffici speciali di pubblica sicurezza, i quali coadiuvano la istruzione dei processi penali.

E ciò dico, perchè se mi preoccupo del numero dei delitti, mi preoccupo anche più, anzi mi spavento addirittura del numero dei delitti

che restano impuniti, del numero degli imputati che sono assoluti, i quali rappresentano il 50 per cento ed anche più: il che vuol dire che il funzionamento stesso della giustizia lascia molto a desiderare nel nostro paese e non è abbastanza agevolato dal servizio di pubblica sicurezza.

In quanto alle guardie di città, io dissi nella mia interrogazione che alle condizioni attuali di Napoli non si provvede con pannicelli caldi: a Napoli vi sono 700 guardie di pubblica sicurezza, le quali in sostanza non possono dare per servizio attivo che dieci, dodici, quindici guardie al massimo in ogni sezione; e poichè vi sono sezioni che rappresentano una popolazione di 70 o 80 mila abitanti, io domando se sia serio pensare che una sezione con popolazione così densa e con un numero stragrande di pregiudicati, possa essere vigilata da dodici o quindici guardie di pubblica sicurezza! Io dissi allora e ripeto adesso che a Napoli occorrono non meno di altre cinquecento guardie; ed allora voi potrete anche fare una economia sul numero dei carabinieri.

A Napoli vi sono ora 340 carabinieri; ebbene, la metà di questi bastano al servizio dei detenuti. E poichè io credo che l'arma dei carabinieri nelle grandi città non debba avere altro compito che quello del servizio dei detenuti per non intralciare il servizio, per non creare deplorevoli gare e dualismi, come spesso avviene, così avreste una economia nella spesa delle stazioni dei carabinieri nelle grandi città, e potreste adibire il numero esuberante di carabinieri nei piccoli Comuni, dove più se ne sente il bisogno.

Ma non basta aumentare il numero degli agenti di città. Noi abbiamo una anomalia nella nostra legge: io credo che debba essere modificato l'articolo 57 del Codice di procedura penale, per effetto del quale pare (poichè l'espressione è abbastanza ambigua) che i bassi ufficiali delle guardie di pubblica sicurezza non siano, come i bassi ufficiali dell'arma dei carabinieri, ufficiali di polizia giudiziaria.

Ora occorre che ciò sia chiarito e che la legge dica apertamente che i bassi ufficiali della pubblica sicurezza (brigadieri, vice brigadieri e marescialli) sono anch'essi ufficiali di polizia giudiziaria.

Ma perchè non diciate che le mie propo-

ste aumenterebbero di molto la spesa, voglio suggerirvi anche un'altra economia. Voi avete creato in Roma un corpo di guardie di città coi loro ufficiali, cioè tenenti, capitani e maggiori; ebbene io credo che dell'ufficialità nel corpo delle guardie di città si possa, anzi, si debba fare a meno. Bastano i graduati: vice brigadieri, brigadieri e marescialli; gli ufficiali delle guardie di città debbono essere gli ufficiali di pubblica sicurezza. I delegati e gli ispettori sono quelli che debbono comandare, sia pel servizio, sia per la stessa disciplina, le guardie di città; altrimenti ne avviene, anche lì, un dualismo spesso deplorabile, e che nuoce grandemente al servizio pubblico.

Ma occorre che il Governo tenga presente un'altra cosa; cosa alla quale accennava anche l'onorevole Magliani: le spese che il Governo destina per la pubblica sicurezza nelle Provincie, sono esse sufficienti? Ed io dirò subito che, col sistema attuale le spese destinate per il servizio di sicurezza pubblica sono insufficienti; ma se si cambia sistema, possono anche essere sufficienti. Nel parlare di una cosa così delicata, io dimentico assolutamente il tema di Napoli: parlo obbiettivamente, dal punto di vista di una futura, ma mi auguro prossima, riforma della legge di pubblica sicurezza. Come si spendono ora questi danari per la pubblica sicurezza? Essi sono divisi fra questori e prefetti. Ebbene (sarò franco) vi saranno eccezioni; se anche non ci fossero, io le debbo ammettere, per morbidezza di linguaggio parlamentare; ma la regola è questa: che i questori spendono una piccola parte di quel danaro, ed il resto, per antica e costante consuetudine, che quasi pare un diritto, va ad ingrossare i loro stipendi. E quella parte della spesa che è affidata ai prefetti, quella lì resta addirittura, per intero, nelle loro mani. (*Commenti*).

Io non so, onorevole presidente del Consiglio, che cosa Ella mi risponderà su questo argomento; ma creda pure che io Le dico una verità sacrosanta. E poichè il servizio di pubblica sicurezza si fa spesso coi quattrini, bisogna che il Governo apra gli occhi circa il modo come si spendono questi danari.

Quando voi affidate le spese segrete in parte al questore ed in parte al prefetto, voi non avete controllo. Io assai più volentieri affiderei tutte ai questori le spese segrete per la

pubblica sicurezza, ma dando espresso mandato ai prefetti di esercitare essi medesimi un controllo assiduo, quotidiano sul modo come la pubblica sicurezza adopera le spese segrete. Non solo; ma al di sopra del controllo del prefetto, dovrebbe esserci il controllo degli ispettori centrali del Ministero.

Ogni due o tre mesi, gli ispettori centrali dovrebbero essi vedere, sapere, assicurarsi circa il modo preciso come le spese segrete si adoperano. Appunto perchè sono segrete, si debbono spendere con maggiore scrupolosità.

E poichè l'onorevole presidente del Consiglio ha fatto parecchie circolari le quali sono informate a principii giustissimi e moralissimi, io lo prego di farne ancora un'altra, sul modo come si spendono i danari della pubblica sicurezza, e per fare intendere a tutti che chiunque profitta di quel danaro, distraendolo dai servizi di sicurezza pubblica, non solo commette una disonesta azione, ma commette un vero e proprio peculato.

Ora, o signori, tutto ciò prende occasione soltanto dalle condizioni della città di Napoli, ma si ispira anche al bisogno dell'ordinamento della pubblica sicurezza in tutto il Regno.

Ma ritorniamo per poco alla città di Napoli. Io vedo che tanto il Governo che la Giunta del bilancio propongono l'aumento di un milione al capitolo 62. Questo vuol dire che essi hanno compresa la necessità di questo aumento, pei bisogni della sicurezza pubblica in tutto il Regno; ma io domando all'onorevole presidente del Consiglio se egli creda che in questo aumento sia compreso tutto ciò che occorre per i bisogni urgenti della città di Napoli. Io me ne rimetto al suo giudizio, perchè egli deve sapere che oramai non c'è bisogno di tirare veli sopra cose di troppo triste notorietà; e deve sapere altresì che da oggi in poi, ogni volta che a Napoli accadrà un fatto doloroso, nella coscienza pubblica la responsabilità di questo fatto sale fino al ministro. Egli quindi comprenderà la necessità di provvedere con la massima urgenza ed energia.

Onorevoli colleghi, si dice da tutti che la delinquenza in Italia è maggiore che in ogni altro paese. È una triste e dolorosa verità, accanto alla quale bisogna mettere però un'altra verità, anch'essa dura e dolorosa, che in nessun paese si spende tanto poco per la

pubblica sicurezza quanto in Italia. A Londra ed a Parigi si spende molto di più di quello che noi spendiamo per tutto il Regno. È serio questo metodo? Si tratta o no delle sostanze, della sicurezza, della vita dei cittadini? Ora se la sicurezza e la vita dei cittadini sono cosa sacra in Italia, come in ogni altro paese civile, io debbo confidare che il Governo ed il Parlamento, consci della propria missione e compenetrati de' loro doveri, vorranno efficacemente provvedere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cristoforis.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Arlotta.

Arlotta. Io aveva chiesto di parlare di questa stessa questione della pubblica sicurezza nella città di Napoli; ma forse a rigore di termini io potrei rinunziarvi ora, dopo le cose dette dagli onorevoli colleghi Magliani e Spirito, se non mi sembrasse utile di aggiungere alcune considerazioni brevissime, e se non credessi che questioni di questo genere, le quali riescono a commuovere la pubblica opinione nella più popolosa città del regno, hanno tutto da guadagnare e nulla da perdere in una discussione larga e serena.

Occorre però che questa discussione si mantenga puramente obbiettiva, e scvera da qualsiasi attacco alle persone, e nel caso presente in particolare non si può trattare di una questione personale, ma bensì di questione di metodi e di provvedimenti coi quali riparare al male da tutti deplorato. Io quindi mi associerò alla moderazione del linguaggio dei due precedenti oratori, e parlerò obbiettivamente della questione.

Evidentemente, o signori, qui noi ci troviamo di fronte ad un fatto puramente eccezionale. Questa faccenda dei furti sotto forma di rapine che a Napoli si chiamano *scippo*, è un male cronico di quella popolosa città; ed io non temo di dirlo pubblicamente perchè questo male è comune anche a molti altri grandi centri d'Europa e si riscontra anche al di là dell'Atlantico. Chi ignora che a Londra e a Parigi questi fatti si ripetono con una persistenza forse anche maggiore che da noi? Vi sono talune strade di cattiva riputazione, a Parigi, i così detti *boulevards extérieurs*, dove in alcune ore della notte o anche della sera è pericoloso di avventurarsi, perchè si rischia

di essere spogliato e, a seconda dei casi, anche peggio! Ma ciò non toglie che in quella città si cerchi di combattere questo male con tutti i mezzi possibili e se non si riesce a sradicarlo completamente, almeno si ottiene di non farlo uscire da certi limiti.

Nella stessa città di Napoli noi osserviamo un rincrudimento di questa malattia, quando l'azione della polizia si rallenti e quando altre cause eccezionali v'influiscono. E poichè a me piace ragionar sempre che posso a base di cifre ufficiali, io ne citerò una sola, quella riportata qui dall'onorevole sotto-segretario di Stato Marsengo-Bastia, nel rispondere alla interrogazione del collega onorevole Spirito cioè che le rapine verificatesi nel 1896 furono 65, mentre ascsero a 194 nel 1897 ed a 204 nel 1898. Quindi c'è un evidente crescendo; ed a questo bisogna porre urgente riparo.

Il riparo più efficace ed immediato consiste nell'aumentare il numero degli agenti della forza pubblica. Ebbene, come è stato detto e non è male il ripeterlo, a Napoli, pel servizio attivo utile alla repressione di questo genere di reati, non vi sono che 416 guardie e circa 170 carabinieri, mentre nella città di Roma vi sono 5805 agenti. La sproporzione è terribile. Queste cifre le ho rilevate da un giornale che è di consueto bene informato: e siccome non sono state contraddette da alcuno, neppure quando l'onorevole Spirito le ripeté alla Camera, ho ragione di credere che esse siano esatte. Quindi, onorevole ministro, è evidente che il primo provvedimento da prendere è quello di aumentare il numero delle guardie di città: tanto più che nell'anno scorso, per ragioni di economie, veramente delle più strane che si possano dare, furono prosciolti dal domicilio coatto un gran numero di pregiudicati.

Ora è lontano dal mio pensiero di venire a chiedere qui la menomazione della libertà di chicchessia si trovi ora a goderla; ma non posso esimermi dall'osservare che quando si tratta di prosciogliere dal domicilio coatto pregiudicati e malfattori che si sono resi colpevoli di questa specie di reati, bisogna andare coi piedi di piombo, onde non restituire alla società elementi così pericolosi.

E chi ha seguito da vicino la storia di queste recenti rapine che più hanno commosso l'opinione pubblica, ha potuto vedere che la maggior parte dei cosiddetti rapi-

nanti sono recidivi, pregiudicati, già altre volte condannati per lo stesso reato. Quindi è evidente che per questa categoria di malfattori di professione, bisogna usare rigori assolutamente eccezionali.

Io non aggiungerò molto a quello che ha detto con più competenza ed autorità di me l'onorevole Spirito, circa il personale dei funzionari. Dirò soltanto che mi pare che essi non sempre sieno incoraggiati quando compiono il loro dovere.

Io desidero che ad ogni fallo, anche lieve, dei funzionari di pubblica sicurezza, segua una punizione adeguata; ma è pur giusto che quando essi compiono il proprio dovere, specialmente se col rischio della vita, siano ricompensati anche adeguatamente.

Citerò all'onorevole ministro dell'interno un solo esempio, che egli certamente ignora, e che gli farà impressione. C'è stato un delegato di pubblica sicurezza napoletano che, in una città che non è Napoli, anzi che è molto lontana da Napoli, è stato proditoriamente aggredito, ed ha ricevuto una pugnata alla gola, che non gli ha reciso la carotide per soli due millimetri di distanza!

È stato ricoverato per circa un mese all'ospedale in pericolo di vita; ebbene questo funzionario, che ha ricevuto una pugnata per ragioni direttamente dipendenti dal servizio, ha avuto per tutta ricompensa una gratificazione di 70 lire, ed il tramutamento in Sicilia!

Onorevole presidente del Consiglio, le pare che un trattamento di questo genere sia fatto per incoraggiare un funzionario a rischiare la propria vita? Capisco che la cosa probabilmente le sarà sfuggita; ma occorre che questi funzionari sieno trattati un po' meglio quando fanno il loro dovere!

Finalmente un'ultima raccomandazione d'ordine tecnico, per la città di Napoli. Come l'onorevole presidente del Consiglio e tutti i colleghi sanno, la parte bassa della città di Napoli è stata recentemente radicalmente trasformata, con quell'opera grandiosa che è il cosiddetto rettifilo che ha sventrato quei quartieri.

Questo è stato certo un beneficio enorme, per l'igiene, per il transito, ed anche per la civiltà nella parte meno buona e più pericolosa della città.

Però l'opera è rimasta incompleta: perchè mentre nel concetto di coloro che l'hanno

ideata si doveva aprire una serie di traverse che dal rettifilo scendevano verso il mare o salivano verso le alture, queste traverse non sono state aperte.

Ora che cosa avviene? Alle spalle della grande arteria, esistono ancora i vecchi vicoli e le vecchie topaje della Napoli bassa, vero covo di tutti i malviventi: e le persone che in talune ore transitano pel rettifilo sono esposte alle aggressioni di questi malviventi che, fatto il colpo, scappano subito nei vicoli laterali e trovano asilo sicuro nei loro antri.

Io prego il presidente del Consiglio, poichè ci sono ancora dei milioni da spendere per l'opera del risanamento di Napoli, che egli spieghi tutta la sua grandissima autorità, presso Municipio e Società concessionaria, affinchè queste traverse siano aperte al più presto, e nel maggior numero possibile.

Così facendo ne guadagnerà non solamente l'igiene ma pure, e di molto, la pubblica sicurezza.

Metto termine a queste mie brevi parole dichiarando che ho piena fede che le risposte del generale Pelloux, ministro dell'interno, saranno tali da assicurare completamente la cittadinanza napoletana e il Parlamento che a questa questione della pubblica sicurezza si provvederà, e bene.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

Pala. Questo capitolo è il più anonimo e il più pudico, in apparenza, di tutti quelli che figurano nel bilancio dell'interno. È una cosa molto singolare: *Servizio segreto!* Sebbene la cifra sia relevantissima, non si trova alcuno accenno ad essa.

Né nel bilancio stesso, né nella relazione della Commissione, noi non abbiamo alcuno elemento che sia presentato alla discussione della Camera.

Con tutta probabilità, se io chiedessi al presidente del Consiglio la ragione della segretezza dei fatti che corrisponde alla brevità della formola, ne avrei questa singolare ed arguta risposta: « Ma se vi dicessi quale è il fine delle spese segrete, queste cesserebbero di essere tali e non raggiungerebbero il loro scopo! » Argomento arguto, ma che, secondo me, racchiude un sofisma. Poichè intendendo bene che tale spesa segreta non possa essere determinata particolarmente, ma tutti sanno, non ostante il pudore ufficiale della

intitolazione, in che cosa su per giù consista l'impiego di questi fondi.

Per esempio, vi sono somme erogate per informazioni per la repressione del malandrino, ma vi sono anche di quelle che la moralità pubblica vieta di far sapere al Parlamento; ve ne sono, e tutti lo sanno, alcune che non escono dal bilancio dell'interno, ma da altro bilancio, e sono le spese per le informazioni all'estero, e chi più ne ha più ne metta.

Ma parliamo senza equivoci, come deve farsi nel Parlamento di un libero paese. La ragione per la quale le spese segrete non hanno altra specificazione in bilancio è questa: che tutti sanno come dalle medesime, sia nel bilancio dell'interno, sia in altri, escono le somme destinate ad impinguare il fondo dei rettili.

Io credo, onorevoli colleghi, che in un paese libero, in cui si ammette il sindacato della pubblica spesa, non si debba ammettere un capitolo denominato « Spese segrete ». Se vi deve essere questa indicazione, ciò significa che la ragione di queste spese non è confessabile, e, se così è, sarebbe meglio che queste spese non vi fossero. Di questa opinione sono gli uomini più specchiati di tutta la Camera, anzi dirò di più, gli stessi uomini del Governo. Questi appena abbandonano il potere, si affrettano a dire che le spese segrete sono una immoralità e che bisogna abolirle. Ho inteso anche da uno di questi autorevoli uomini, che fu parte cospicua dei Governi passati, dire che renderebbe un vero servizio al Paese quel presidente del Consiglio, il quale avesse il coraggio civile di sospendere il nutrimento dei rettili solamente per sei mesi. E credo che quest'uomo di Stato abbia completamente ragione.

Voci. Chi è? chi è?

Pala. Io debbo dire il peccato e non è necessario denunziare il peccatore. Quell'uomo di Stato ha espresso un pensiero che è nell'animo e nella mente di tutti.

Se vi fosse un presidente del Consiglio, il quale si determinasse a fare questo doveroso esperimento, non tarderebbe a persuadersi dopo sei mesi ed anche prima dei sei mesi, che nessun Governo libero ed onesto ha mai bisogno di prezzolare falsi profeti per evangelizzare le turbe, allorchè deve

attuare un programma libero, onesto, di riforme in un libero paese.

Questa del sussidio della stampa è una piaga veramente antica e che tutti gli uomini di cuore onesti e leali invocano sia assolutamente estirpata.

Che cosa guadagna il Governo con questi sussidi? Di illuminare l'opinione pubblica? Ma l'opinione pubblica è illuminata dalla stampa onesta, non da quella prezzolata. Di mutare le condizioni dell'ambiente politico nel Parlamento? Ma il Parlamento ha la sua coscienza, e i deputati non hanno bisogno di ispirarsi a pubblicazioni di questo genere.

La permanenza di un uomo o di un altro al potere non è mai determinata dall'influenza di una stampa simile, perchè gli uomini che sono chiamati a rappresentare il paese, si formano la loro coscienza da loro stessi, esaminando gli atti del Governo.

Dunque il fatto del sussidio in sè stesso è non solo immorale, ma anche inutile.

Qualche volta, bisogna pur dire la verità, il Governo cede a raccomandazioni e ad insistenze che hanno origine spesso in persone molto vicine a noi. Allora il Governo non solo è obbligato a sussidiare la stampa, che oggi lo difende e che domani, quando cade dal potere lo biasima; ma è obbligato anche a sussidiare giornali, che hanno una configurazione politica assolutamente incolore e non sono nè giornali moderati, nè progressisti, nè radicali, nè socialisti.

Ma quali servigi rendono questi giornali che non hanno altro scopo che quello dell'interesse personale e di manifestare idee da medio-evo? Cosicchè alla immoralità si aggiunge anche il danno pubblico.

Io non voglio suscitare scandali in questa questione per sè stessa così grave, ma ho inteso qualche voce lontana, che dal Ministero dell'interno su questo capitolo si sia accordato un sussidio ad un giornale che si trova precisamente nelle condizioni che ho testè descritte, il quale non può certamente portare nella pubblica discussione idee degne di un paese civile, ma soltanto bassi rancori ed idee medioevali. (*Interruzioni — Commenti*).

Ora io prego l'onorevole presidente del Consiglio di dirmi, se vorrà dirmelo, se il fatto sia vero, perchè se fosse vero, la sua buona fede sarebbe stata ingannata. Se il Governo, il Ministero dell'interno avesse

davvero assegnate ad un simile giornale 700 lire al mese...

Voci. Ma dica il nome senz'altro!

Pala. Prego gli onorevoli colleghi di essere discreti; io accenno il fatto, ma non intendo entrare in pettegolezzi particolari. (*Benissimo! — Rumori.*)

Pelloux, ministro dell'interno. Ma invece c'entra!

Pala. Dico che se il Capo del Governo, accordando un tale sussidio di 700 lire al mese a quel giornale, avesse creduto di servirsi per combattere i partiti sovversivi...

Pelloux, ministro dell'interno. Ma chi, quando?

Pala. ... l'onorevole presidente del Consiglio sarebbe stato ingannato, ripeto ancora. Perchè quel giornale non è un giornale di partito, ma soltanto scritto a base di interessi personali, perchè nessun partito ufficialmente conosciuto nella vita pubblica italiana vorrebbe farsi rappresentare da una pubblicazione simile. (*Interruzioni — Commenti — Apostrofi.*)

Voci. Ne dica il nome.

Pala. Ripeto che io intendo portare al Parlamento la designazione di una piaga antica del nostro Paese riguardo ai giornali stipendiati, ma non voglio assolutamente allargare i pettegolezzi.

Una voce. Questo è proprio il pudore del pettegolezzo!

Pala. Del resto, l'onorevole presidente del Consiglio conosce in gran parte i partiti che sono presi di mira in quel giornale, e può dire in coscienza se siano veramente partiti sovversivi: sono composti di persone che passeranno per le varie gradazioni del principio liberale, dal moderato al progressista ed anche al radicale, ma non si tratta affatto di persone che sostengano idee sovversive, e lo prova il fatto, che appartengono ad una Provincia che vanta i maggiori bisogni, ma non ha mai data occasione nè a disordini, nè a scandali di nessun genere.

Onorevole presidente del Consiglio, lo stesso uomo politico che mi ha espresso il concetto testè manifestato, mi ha anche aggiunta una cosa che torna ad onore di Lei e che io sono lieto di dichiararle pubblicamente: se v'è un presidente del Consiglio che, per il suo carattere personale e per la sua posizione sociale, sia capace di dare al Paese un alto esempio di pubblica moralità, questi è l'onorevole Pelloux. Mi auguro dun-

que che egli, come ha la coscienza, così abbia l'energia di dare al Paese questa che sarebbe la più morale, la più utile, la più invocata delle riforme.

Si insiste perchè io dica il nome di quel giornale... (*Oh! — Si ride*) ma prima di nominarlo debbo fare una dichiarazione, perchè non voglio che si dica che io ho portato qui l'affermazione di un fatto positivo, mentre in verità l'ho appreso così come si apprendono altri fatti di questa natura... (*Oh! oh!*)

Voci. E allora?!

Pala. Il nome di quel giornale eccolo: è il *Giornale di Sardegna*, che si pubblica a Sassari. (*Oh! — Commenti.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Greppi.

Greppi. Invano cercavo un capitolo nel bilancio che mi desse modo di rispondere ad alcune asserzioni dell'onorevole Taroni che mi riguardavano quasi personalmente, quando un competente amico mi suggerì di parlare su questo capitolo. In principio ne fui sorpreso, ma poi capii la finezza del suggerimento. Infatti, sopra il contegno del partito moderato milanese, dopo i fatti di maggio, si va formando una leggenda misteriosa che troverebbe ottima sede negli annali più interessanti della polizia segreta e quindi anche, usando un certo traslato, dei fondi segreti. Non risponderò con nessuna rivelazione straordinaria ma con ragioni molto semplici che serviranno a chiarire, negandolo, tutto questo mistero. Si è detto prima che il partito dominante milanese ha sfruttato lo stato d'assedio, e poi, correggendo un po' la frase, si è detto che ha raccolto i frutti dello stato d'assedio, ottenendo l'allargamento della cinta daziaria. Veramente questo allargamento, per quanto coincida per data con lo stato d'assedio, ha una storia così conosciuta anche dalla Camera, che proprio non si può dire che sia stato inventato al momento dello stato d'assedio; la legge relativa domandata dal Comune di Milano, fino da molti anni fa, si è trascinata così a lungo nel Parlamento, che noi, e principalmente il sindaco, abbiamo dovuto tormentare continuamente due o tre ministri, e seccarli tanto finchè, nel marzo dell'anno scorso, la Camera non l'approvò. Il Senato, però, volendo forse essere complice di questi avvenimenti del maggio (*Si ride*), tirò ancora in lungo l'approvazione del progetto, il quale così non potè

divenire legge se non nel mese di luglio, ossia durante lo stato d'assedio.

A noi poi è convenuto applicare la legge con la massima fretta, perchè un ulteriore ritardo avrebbe dato modo alla speculazione di inondare di vino il circondario suburbano di Milano che non avrebbe pagato dazio; tantochè si sono dovute affrettare, nei limiti del possibile e nei termini legali, tutte le decisioni, necessarie per sollecitare l'estensione di questa cinta. Però io non avrei avuto scrupolo di fare l'allargamento anche durante lo stato d'assedio; ma, l'allargamento effettivamente avvenne quando questo grande incubo era tolto, cioè il 5 o 6 settembre, mentre il primo di settembre era promulgato il decreto che aboliva lo stato d'assedio.

Una voce. Ma la votazione?

Greppi. Sì, la votazione fu prima, ma l'allargamento avvenne il 5 o il 6 settembre.

Ad ogni modo, questa è l'esposizione genuina dei fatti.

Ma, ammesso anche che ci fosse una relazione fra lo stato d'assedio e questo allargamento della cinta daziaria, relazione che, come ho dimostrato, non esiste, quali furono le misure inique, reazionarie che produsse l'allargamento della cinta daziaria? L'abolizione del dazio delle farine, l'abolizione del dazio sui combustibili, del dazio sul petrolio, di quasi tutti i dazi che maggiormente gravano le classi popolari e la creazione di una tassa diretta progressiva, la maggiore e la più alta che vi sarà, forse, in Italia; una tassa che esenta completamente tutte quelle famiglie che pagano un affitto inferiore alle 400 lire, e che, se il ministro lo permetterà, porterà qualche agevolezza, anche maggiore di quelle ordinarie, per le famiglie che pagano dalle 400 alle 860 lire di affitto.

Queste furono le terribili e macchinose invenzioni che fece quest'orda di tiranni durante lo stato d'assedio.

Gattorno. E non ne ha approfittato?

Greppi. No, e pare che, in questa parte, sia facile la dimostrazione anche per un meschino oratore, come io sono. Ma per quanto il fatto personale riguardi solo questa parte, voglio andare più avanti, parlando anche di cose che personalmente non mi riguardano.

Si è detto che lo stato d'assedio venne provocato da un telegramma misterioso del sindaco, il quale lo ha domandato.

Il sindaco, effettivamente, mandò un telegramma, nel quale non domandava lo stato d'assedio, ma diceva...

Taroni. Non ho mai detto che lo abbia domandato!

Greppi. Espongo le cose come sono a conoscenza mia: non è un dibattito con Lei, è una esposizione dei fatti.

Taroni. Ma è fatto personale?

Greppi. Non è fatto personale, ma ho domandato all'indulgenza del presidente di parlare su questo capitolo.

Il sindaco, dunque, interrogato, come le altre autorità, il primo giorno della rivolta, verso le 14 o le 15, telegrafò a Roma che le condizioni di Milano erano gravi. E molto gravi erano difatti: tutte le grandi arterie e le corsie erano invase da una folla di rivoltosi ed occupate da barricate; i soldati erano pochi e il Comando, per quanto abilissimo e solertissimo era gravemente preoccupato, non già di non poter vincere combattendo coloro contro i quali doveva lottare; era grandemente preoccupato che, per una strada qualunque, per una traversa qualsiasi, un'orda di rivoltosi potesse invadere il centro, occupare quegli edifizi grandiosi e forti, che vi sono nell'interno, principalmente la galleria ed altri vicini, e vi si potessero annidare in modo che fosse assai difficile di sloggiarli.

Perciò diceva che c'era bisogno di energiche misure per evitare il pericolo, c'era bisogno di togliere qualsiasi centro palese ed occulto, in cui la rivolta potesse concentrarsi.

In seguito a questo telegramma, il Governo ha creduto di ordinare lo stato d'assedio. Ma questo non è fatto mio personale, perchè gli atti del Governo furono già giudicati e sanzionati dalla Camera.

Ma io aggiungerò, per quanto di questo non abbia parlato l'onorevole Taroni, che il contegno delle autorità comunali in quella rivolta, specialmente dopo, ma anche prima della proclamazione dello Stato d'assedio, fu più riservato di quello che sia ordinariamente l'autorità milanese o qualsiasi altra autorità comunale di un grande centro in occasione di tumulti.

Generalmente il tumulto nasce da qualche sentimento travariato, ma generoso; c'è un grido che commuove la folla. Si va, si comincia una dimostrazione la quale degenera in disordine e qualche volta finisce nel san-

gue. Allora le autorità cittadine s'interpongono, parlano con manifesti, parlano alla folla, perchè credono, parlando a lei, che, commovendola, si possa ottenere qualche cosa, si possa dissipare il temporale, che si addensa.

Ma qui nulla di tutto questo; era una folla silenziosa, che si avanzava senza un grido, senza una domanda, desiderosa solamente di demolire l'ordine pubblico, senza sapere che cosa si domandasse.

Ebbene, l'autorità municipale ha creduto questi rivoltosi di nuovo genere indegni della sua parola; ha creduto che persone, che così bestialmente si avventavano per distruggere, altro non meritassero che l'uso della forza.

Ma entriamo in un altro argomento. Si è detto: ma, insomma, voi non potete negare che il partito dominante milanese dopo quei giorni, dopo quei fatti, ha cambiato linguaggio, ha cambiato sentimenti, ed uno spirito di reazione è nato. È vero; si sentiva qualche cosa di diverso. Ma perchè? Non per paura...

Gattorno. Oh no!

Greppi. ... non perchè si volessero sfruttare questi fatti, ma per un sentimento di vergogna che si potesse in una città civile, alla quale ci onoriamo di appartenere, si potesse così bestialmente rompere la pace sociale, distruggere il fondamento della libertà. Da ciò nacque anche una irritazione maggiore verso quelle persone e quelle Associazioni, che si sospettavano di avere direttamente o indirettamente contribuito a promuovere questo stato disonorevole di cose.

Noi troppo spesso intratteniamo la Camera sulle nostre discordie cittadine, e certo io sono dolente di presentare qualche volta lo spettacolo di cittadini dello stesso luogo, che si combattono così accanitamente, ma pure cerco di trarre un conforto, un bene da queste lotte.

Quando io sono a Milano e sento i miei concittadini, anche quelli di mia parte, lamentarsi tanto delle tasse, lamentarsi della burocrazia, cose di cui hanno sempre pienamente ragione, io dico loro: se non ci fosse questo stato di cose, sia anche difettoso, se fossimo soli, guardate come ci affronteremmo, come sarebbero più pericolosi questi contrasti; dunque benedite ancora l'Italia, che, con tutti i suoi difetti, con tutti i suoi mali,

porta in voi una certa concordia, una certa temperanza! (*Benissimo!*)

E, se avessimo una concordia assoluta, una pace idilliaca, questa pace e questa concordia distruggerei se esse potessero demolire il sentimento della necessità e della inscindibilità della grande patria italiana. (*Rumori all'estrema sinistra. — Vivissimi applausi all'estrema destra. — Molti deputati si congratulano coll'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Buono.

Del Buono. Onorevole ministro, non voglio parlarle della cinta daziaria dell'isola d'Elba e neppure dei fatti di Livorno.

Ho presentato un ordine del giorno il quale spiega chiaro e netto il mio pensiero. Mi sia lecito di darne la dovuta ragione alla Camera e a Lei.

Ritengo obbligo del deputato portare alla Camera la voce del paese; ed io appunto porto qui la voce del paese dicendole che si crede dai più che il milione stanziato al capitolo 57 del bilancio dell'interno sia speso in buona parte per fondi segreti che non sono definitamente giustificati, ed in una parte poi per la stampa.

Si dice in paese, onorevole ministro, che la maggior parte di questi denari, anzichè servire alla persecuzione dei responsabili dei reati comuni, serva alla persecuzione di immaginari responsabili di reati d'intenzione; e quella piccola parte che resta, piccola ma importante, sembra destinata alla stampa, vale a dire a quei giornali i quali per *fas* o per *nefas* debbono dire all'Italia e al mondo quanto sia utile l'opera del Governo, qualunque esso sia. Debbo dichiarare che ho un concetto altissimo della stampa, ma non posso nascondermi che, come da per tutto, anche nella stampa, vi può essere il buono ed il cattivo; ed è del cattivo che intendo parlare.

Ora non desidero altro da Lei, onorevole ministro, che una parola la quale possa assicurare al paese che veramente esso s'inganna presupponendo che, giusto appunto una parte di questi fondi serva ad alimentare, come diceva l'onorevole amico mio Pala, il fondo dei rettili; la stampa, come dico io, che non è onesta. E non solamente la stampa che non è onesta, ma neanche quella che è onesta, perchè non è lecito spendere i denari dello Stato per sostenere idee che nello stesso

paese, e qui alla Camera, possono essere da altri contraddette.

Attendo da Lei, onorevole ministro, una risposta degna della sua lealtà; aspetto da Lei (ma forse mi illudo, perchè per lo più quando una parola parte da questi banchi non è molto ascoltata), attendo di sapere da Lei, se accetta il mio ordine del giorno o almeno se mi farà dichiarazioni esplicite che valgano a rassicurare il paese sulla erogazione di questi fondi i quali, ripeto, in ogni caso non dovrebbero servire che per la persecuzione dei responsabili di reati comuni.

Presidente. L'onorevole Del Buono ha presentato il seguente ordine del giorno al capitolo 57:

« La Camera invita il Governo a non erogare e a non permettere che si eroghino i fondi segreti in sussidi ordinari o straordinari a giornali ed a giornalisti. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Ho chiesto di parlare su questo capitolo, per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica sicurezza in Roma, le quali benchè migliorate (e son lieto di notarlo) da qualche tempo a questa parte, lasciano, però, tuttavia a desiderare, pur avendo io fiducia che, sottratti i servizi alla confusione della, fortunatamente, condannata riforma, col nuovo indirizzo si giungerà a buon porto.

Nel 17 luglio dell'anno scorso, o in quel torno, la Camera votava un fondo complessivo di un milione e 229,000 lire per la riforma della pubblica sicurezza in Roma.

Anzitutto, vorrei domandare all'onorevole ministro, non perchè egli ne sia responsabile, ma per la continuità dell'opera del Governo, e credendo di interpretare un desiderio della Camera, come si è speso questo fondo, perchè la grande riforma della pubblica sicurezza in Roma, volendola definire con un termine benevolo, è stata un solenne fiasco, cominciando dalla divisa, prima modellata e poi non adottata, fino alle deplorabili e veramente vergognose condizioni di questo servizio, che il presente Ministero ha dovuto affrettarsi a radicalmente riordinare relegando in ingloriosi Archivi la strombazzata riforma, che doveva mettere la Capitale nostra, in fatto di polizia, al livello di Berlino e di Londra.

Avendo l'onore di rappresentare un collegio della Capitale, credo mio dovere di pregare il ministro di voler dire taluna parola in proposito, mentre, ripeto, non addosso a lui la responsabilità di atti, compiuti dal precedente Ministero.

La questione della riforma della pubblica sicurezza in Roma è stata portata molte volte alla Camera; così che questa ha tutto il diritto di conoscere come sia stato speso questo enorme fondo, che per la riforma (che non fu più attuata) venne stabilito.

Francamente, se si vuole riandare il tempo di quella riforma, risulta che i primi inizi furono tali che portarono al nihilismo della polizia. I primi esordi furono quelli di eseguire, all'insaputa dell'egregio prefetto Bonasi, che perciò rassegnò sdegnosamente le dimissioni, una perquisizione in questura per dare una soddisfazione alla piazza, per sorprendervi quei famosi sacchetti di sabbia che poi non furono trovati, e l'esperimento barbaro sui cadaveri gettati dalla finestra per provare un delitto, che non era stato commesso. E, seguendo in questo fatale andazzo di dedizione ai partiti estremi, allora impetanti, si giunse fino a mandare i Reali carabinieri a Campo dei Fiori e in altri luoghi a reggere il moccio alla rivoluzione, presenziando e fiancheggiando la sfilata delle forze rivoluzionarie. Ma se l'onorevole presidente del Consiglio me lo consente, mi fo lecito di insistere a che voglia dire se questo enorme fondo, votato dalla Camera per la riforma della pubblica sicurezza in Roma, sia stato speso bene e se abbia dato i frutti, che si volevano conseguire. E se frutti buoni non ha recato, spero che il ministro dell'interno vorrà dire che a quella riforma, condannata solennemente dai fatti dell'opinione pubblica, ha interamente rinunciato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taroni.

Taroni. Aveva domandato di parlare per rettificare alcune delle cose dette dall'onorevole Greppi; ma poichè si è iscritto anche l'onorevole Mussi, lascio a lui di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

Mussi. La Camera comprenderà che per ragioni anche personali io mi imporrò una grande prudenza ed una cauta moderazione in quanto starò per dire.

Mi duole di doverlo affermare, ma debbo

dichiarare assolutamente falsi molti fatti affermati dall'onorevole Greppi. (*Commenti*).

Egli ha veduto delle turbe che minacciavano il patto sociale; fortunatamente quelle turbe (lo ha detto lui) erano silenziose. Dunque non minacciavano colle parole...

Voci a destra. Colle barricate.

Mussi... minacciavano forse coi fatti? Può l'onorevole Greppi oggi venirci a contare di palazzi devastati, della strage degli innocenti di cui si è favoleggiato nei primi giorni? Lo può? Se lo può, lo dica.

Radice. Non l'ha neppur detto.

Mussi. Egli ha affermato che le principali vie della città erano tutte occupate dalle barricate.

Onorevole Greppi, quelle barricate in gran parte erano *in mente Dei* e non hanno mai esistito. (*Ooh!*)

Il Municipio ha taciuto ed io, se non comprendo il silenzio delle turbe, non posso lodare quello del Municipio.

La storia applaude al coraggio del più grande fra i vescovi milanesi, pronto a sfidare perfino la potenza di un Imperatore romano per rimproverargli le stragi ordinate contro una città; pare a me, che gli assessori e il sindaco, potevano, anzi dovevano, imitare quell'esempio e tentare un'opera di efficace pacificazione, usando di quel prestigio che devono possedere e per il quale l'impresa sarebbe stata facile e poco pericolosa. (*Bene! a sinistra*).

Così operando, fra popolazioni disarmate e inoffensive, invece della condanna postuma, che non è generosa, avrebbero elargito un consiglio che sarebbe stato salutare. (*Benissimo! a sinistra*).

Afferma l'onorevole Greppi che la questione della cinta non ebbe a che vedere nei fatti del maggio, ma nel sancire quella deliberazione vi fu certo tale precipitazione per parte delle autorità amministrative di cui è nota la misurata prudenza da far credere che le pattuglie del generale Bava-Beccaris, non più veglianti per la sicurezza della città, ormai tranquillissima, si ordinarono al solo scopo di imporre la nuova cinta daziaria.

L'onorevole Greppi vuol gabellarci la cinta come quasi una riforma civile ed economica. Onorevole Greppi, Ella non ha che a rivolgersi a colleghi seduti sui suoi banchi per trovare nell'onorevole Suardi chi le potrà

insegnare come Bergamo abbia inaugurato il dazio libero, il dazio non chiuso. Quella sì è una riforma civile! Quella riforma civile io la invoco per la mia città, e sono lieto che, non solo gli arruffa-popoli di questa parte ma perfino i conservatori dell'altra abbiano a consigliarla all'onorevole Greppi. Ma, onorevole Greppi, io lodo la profonda indignazione che voi sentite per fatti in parte per verità non avvenuti, lodo il pianto versato per una vittima militare che io deploro sinceramente, perchè le vite umane sono un valore che non si misura a numero (*Bravissimo! a sinistra*), e io sento come quella famiglia colpita in modo così crudele maledire la strage civile dall'onorevole Greppi quasi lodata. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Radice. Ma che!

Mussi... ma non lodo il Municipio di Milano che non ebbe una parola di dolore per le centinaia di vittime e per le centinaia di feriti che la ineluttabile necessità, voglio ammetterlo, della difesa civile, aveva immolate sull'altare di una repressione implacabile ed eccessiva. Ma un velo su tanto strazio: non potevano prevenirsi quei lutti, la ragione del più forte impose silenzio alla pietà; ma la pietà doveva almeno riprendere subito il suo impero facendo rientrare la vita cittadina in uno stato normale.

Ma quali ragioni possono giustificare lo scioglimento di un centinaio di associazioni, non solo, ma di società di mutuo soccorso, perchè il solo municipio di Milano ebbe il triste coraggio di censurare e di strappare un pane a maestri, che voi stessi avete confessato bravi, intelligenti, non pericolosi, o ditemi allora, onorevole Greppi, la vostra pietà, così facile a commuoversi a sdegno contro le turbe pericolose, perchè non si è svegliata per una causa più umana? (*Benissimo! a sinistra*).

Io non prolungo questa lotta; io dichiaro solamente che i fatti di Milano sono stati straordinariamente svisati. Ormai la storia incomincia a correggere le esagerazioni, ed io non voglio scrutare le cause che quelle esagerazioni hanno suggerite. Mi basta affermare che Milano non è mai, neppure ora, venuta meno alla fama di civile e di benevola; che la popolazione ha raccolti, confortati, soccorsi feriti tanto civili quanto militari, che non un atto di crudeltà si è consumato; e la pietà che la consorteria limita con cauta circospezione ai soli agenti del potere

noi la sentiamo vivissima per tutti coloro che piangono, per tutti coloro che voi avete crudelmente offesi nei più santi loro affetti; e che invocano sul vostro capo la condanna degli uomini giusti e imparziali. (*Impressione — Applausi all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Pelloux, ministro dell'interno. Io comincio col l'esprimere il mio vivissimo rincrescimento che la discussione avvenuta su questo capitolo abbia portato i due discorsi che abbiamo sentito ora. Certo, l'ho già detto tante volte, il più grande desiderio che si possa esprimere in questo momento è quello che la situazione della città di Milano si cambi il più presto possibile, che una vera pacificazione intervenga, e che il più presto possibile si dimentichino quei tristi giorni. (*Benissimo! Bravo!*) Quindi io non posso che esprimere ancora una volta pubblicamente questo desiderio vivissimo mio, e desiderio vivissimo del Ministero che rappresento. (*Vive approvazioni*).

Venendo ora alle questioni sollevate a proposito di questo capitolo, che si riferisce alle spese segrete, mi occuperò più specialmente di quelle che sono state sollevate in genere sulla sicurezza pubblica, e su taluna dovrò fermarmi alquanto; ma d'altra parte dovrò esser breve, perchè non posso dimenticare che siamo a martedì, che il bilancio dell'interno non è ancora finito, che ci sono ancora altri bilanci a discutere, e che il Senato naturalmente aspetta e desidera che si faccia il più presto possibile.

Gli onorevoli Magliani, Spirito ed Arlotta, si sono occupati della situazione della pubblica sicurezza in genere, ma più specialmente in Napoli. E poichè essi dicono che la questione della sicurezza in Napoli è alquanto grave, io non voglio contraddirli, perchè effettivamente c'è stato qualche fatto che ha potuto un po' impressionare l'opinione pubblica in questi ultimi mesi. Però debbo aggiungere che da qualche tempo, da qualche settimana, si nota un vero miglioramento, riconosciuto da tutti. Debbo dire di più: l'onorevole Santini che ha parlato or ora della pubblica sicurezza in Roma, ha detto già, anche lui, che in Roma vi sono stati dei fatti gravi, ma che ora si va assai meglio; ed io non posso che confermare quanto l'uno e gli altri deputati hanno riconosciuto. Anzi ne dò una prova materiale subito.

I dati più recenti che ho sono questi: dal 1° ottobre fino al 15 dicembre 1898 l'elenco dei reati che sono stati consumati a Napoli ed a Roma contro la proprietà e contro le persone, porta che a Napoli ve ne furono 27, a Roma 43. Dunque se si dovesse giudicare da questo semplice elenco che ho fatto fare per quelle due specie di reati, si dovrebbe dire che la situazione della pubblica sicurezza a Napoli è forse meno grave di quello che ha potuto talvolta parere per il carattere di alcuni reati là commessi in questi ultimi tempi. Anche un'altra statistica che ho qui, la quale si riferisce ai reati più gravi verificatisi nel Regno (non si tratta specialmente di Napoli e di Roma; ma si tratta di tutto il Regno), nei primi semestri degli anni 1897 e 1898, dà delle cifre che io non voglio leggere una per una, per non tediare la Camera, ma che in sostanza ci dicono che, salvo i furti e le associazioni a delinquere, c'è una diminuzione in tutti i reati. Quanto ai furti c'è un aumento; e questo aumento proviene da varie cause (*Commenti*): proviene specialmente dal disagio economico; ma proviene anche un po' (non voglio mica non riconoscerlo) dal fatto che ci sono in libertà molti delinquenti. C'è stato anche un aumento forte (fatto strano) nel numero delle associazioni a delinquere che sono state scoperte. Nel primo semestre del 1897, si sono scoperte 67 di tali associazioni; nel primo semestre del 1898, se ne sono scoperte 186.

Santini. Frutto della polizia fatta meglio.

Pelloux, ministro dell'interno. Frutto dell'azione esercitata dalla polizia, e dall'aver riconosciuto la necessità di provvedere ad ogni costo, dopo la lezione avuta nei tristi fatti dell'inverno scorso.

Questo che ho detto circa le associazioni, ci conforta alquanto a sperare che le cose volgeranno in meglio. E volgeranno in meglio, anche per effetto delle disposizioni che sono state prese, e che dipendono essenzialmente dagli aumenti del bilancio, di cui si è occupato l'onorevole deputato Santini.

Una delle principali preoccupazioni di coloro che hanno parlato della pubblica sicurezza a Napoli ed a Roma, è stata quella di chiedere un aumento di agenti. Ora (e con ciò rispondo anche al quesito fattomi dall'onorevole Santini), quel milione e duecento mila lire che egli disse essere stato portato in bilancio per l'aumento degli agenti di pub-

blica sicurezza in Roma, non è veramente stato portato per questo; è stato portato per le guardie di città in tutto il regno; e di queste guardie una parte spetta a Roma, ed il resto ad altre grandi città. In sostanza l'aumento è per le guardie di Torino, di Milano, di Roma, di Napoli, di Palermo ed altre poche. Ora, debbo dir subito alla Camera, che questo aumento di guardie si fa un po' lentamente per effetto della scelta del personale, che si è voluta rendere un po' più rigorosa; giacchè è inutile avere degli agenti che non corrispondano allo scopo.

Quindi, questo maggior rigore nei criteri di ammissione nel corpo delle guardie ha fatto sì (e quell'aumento di un migliaio e più di guardie, è in più del naturale compenso necessario per riempire i vuoti fatti dai congedi che si verificano per fine di arruolamenti), questo maggiore rigore ha fatto sì, che queste guardie non siano ancora al completo. Sono in corso gli arruolamenti, e spero che fra poco saranno ultimati; ma, intanto, si vede che, pur non avendo ancora il numero di guardie che i mezzi del bilancio permettono, le condizioni della pubblica sicurezza sono già migliorate, e c'è motivo di ritenere che migliorino anche più sensibilmente.

All'onorevole Spirito, il quale ha detto che, a Napoli, non poteva bastare un aumento minore di 500 guardie, osservo che io contavo di portarlo a circa 300.

Egli dice: mettendo in Napoli 500 guardie di più, potrete diminuire il numero dei carabinieri, che potranno servire in altre parti. Non mi rifiuto di studiare questa questione, ma per ora io aveva intenzione di aumentare fino a 300 guardie, conservando tutti i carabinieri. Ciò non toglie che studiando meglio la cosa io possa accontentare l'onorevole Spirito.

L'onorevole Spirito dice ancora: poichè avete creduto necessario di prendere dei provvedimenti speciali per la capitale, perchè non li prendete per le altre città? Anche in questo sono d'accordo con lui. Infatti quando si saranno veduti i risultati di questi provvedimenti, e quando la riforma adottata in Roma avrà dato i risultati che tutti ci aspettiamo, è intenzione del Governo di estenderla anche ad altre città.

L'onorevole Spirito desidera in genere un miglioramento nella posizione dei funzionari della pubblica sicurezza, delegati, ispettori e

questori. Anche questo è giusto, ma bisogna vedere bene se è possibile di abolire, come egli desidera, la quarta classe dei delegati e la quarta classe degli ispettori, senza un aumento di spesa, perchè noi abbiamo bisogno, e tutti lo riconoscono, di aumentare le guardie. Ora tutto quello che andrebbe in aumento dei funzionari maggiori, naturalmente andrebbe a danno dell'aumento delle guardie.

L'onorevole Spirito ha detto anche che non bastava di aumentare gli agenti, ma che sarebbe necessario di dare il carattere di ufficiali di polizia giudiziaria anche ai graduati delle guardie di città, nello stesso modo che i graduati dell'arma dei carabinieri. Terrò conto di questo suo desiderio, e non mi rifiuto certamente di studiarlo. Ha detto poi che gli ufficiali delle guardie di città, secondo lui, non sono necessari. In questo momento c'è precisamente davanti ad una Commissione parlamentare un progetto di legge relativo alla costituzione di questi comandi delle guardie delle varie città del Regno, e sarà forse più opportuno di parlare di questa questione, quando questo progetto verrà in discussione alla Camera. Ha toccato ancora un punto abbastanza delicato, cioè se le spese che si fanno nelle Provincie per la pubblica sicurezza, sono fatte bene e sono sufficienti.

Egli veramente ha detto una cosa che io non posso accettare. Non posso accettare cioè, nè accetto, il suo concetto circa l'impiego dei fondi per la pubblica sicurezza, una gran parte del quale, egli dice, è affidata ai prefetti. Mi permetto però di dire che riconosco necessario di studiare un metodo di controllo di queste spese.

Finalmente ho, mi pare, già risposto alla sua domanda: se l'aumento di un milione al capitolo 62 sia sufficiente?

L'onorevole Arlotta e l'onorevole Magliani si sono preoccupati della medesima questione della quale ho trattato rispondendo all'onorevole Spirito.

L'onorevole Arlotta si è lamentato che i funzionari di pubblica sicurezza non siano sempre incoraggiati e premiati come meriterebbero in talune circostanze. Io debbo rispondergli che si fa quanto più si può. Ma egli ha citato un fatto speciale di un agente che fu ferito, e che ebbe in premio 70 lire e poi fu mandato in Sicilia. Non conosco il fatto a cui egli ha accennato: me ne infor-

merò, e poi se lo desidera potrò informarlo dello stato delle cose.

L'onorevole Arlotta ha parlato del risanamento di Napoli, dello stato della parte bassa della città, e della necessità che v'è di compiere il riordinamento stradale in modo che, addossati al rettilo, non rimangano quei vicoli che divengono facili luoghi di corruzioni, di rapine ed altro. Ben comprende l'onorevole Arlotta che io non ho autorità diretta in proposito, ma farò quanto è possibile per spingere le opere di Napoli nella miglior maniera che si potrà.

L'onorevole Pala è venuto a parlare del capitolo riferentesi alle spese segrete sotto il punto di vista del controllo. Sotto il medesimo punto di vista ha parlato anche sul così detto *fondo dei rettili*.

La Camera sa che da tanti anni vengono di tanto in tanto fuori simili discussioni; le quali non hanno mai approdato a nulla, per la ragione che lo stesso onorevole Pala ha già detto, cioè che quando si tratta di *spese segrete* se debbono esser controllate, naturalmente non sono più segrete. Il controllo si può fare fino ad un certo punto; e si è tentato di farlo e si fa, infatti, in Inghilterra; ma tutti riconoscono che il controllo è cosa assolutamente fittizia, per spese che sono segrete!

È anche stato detto in questa Camera, in occasione di discussioni fatte in passato sullo stesso argomento, che il controllo non si può fare in alcun modo, perchè chiunque dovesse fare un rendiconto di spese segrete, lo potrebbe far sempre nel modo che vorrebbe, perchè vi sono molte cose che nessuno può verificare.

Questo quindi costituisce il fatto, che l'impiego delle spese segrete è necessariamente affidato alla coscienza del ministro dell'interno che lo amministra. Dico di più, che il ministro dell'interno è responsabile, moralmente, non solo della spesa che può ordinare direttamente, ma anche di quella che può affidare alle autorità dipendenti.

Dunque è questione di assoluta fiducia nel ministro che ne ha tutta la responsabilità. È certo che i fondi debbono essere impiegati, nella misura necessaria, unicamente per l'interesse pubblico e per la pubblica sicurezza.

Si domanda se si potrebbero diminuire, ed io dico francamente una cosa: la Commissione del bilancio mi ha interpellato su

questo argomento, ed ho detto, che se passava questo tempo, fino all'esercizio futuro, tranquillamente e senza nuovi motivi di maggiori spese di questo genere, io riteneva che una qualche diminuzione si potrebbe fare; ed io spero che le cose si presenteranno in modo, da poterla fare effettivamente. Del resto, i fondi segreti non spesi, evidentemente si devono ritrovare!

Quanto all'onorevole Del Buono, che ha presentato un ordine del giorno, ciò che ho detto ora può servire di risposta per quanto egli ha accennato, cioè: che il fondo per le spese segrete per la sicurezza pubblica, è speso invece in buona parte per cose non giustificate, cioè per perseguire dei reati d'intenzione, ed in parte anche per far cantare le lodi del Governo..

Del Buono. Ma io non ho detto questo...

Pelloux, ministro dell'interno. Ha detto che lo dice il paese.

Del Buono. C'è una bella differenza!

Pelloux, ministro dell'interno. Non la vedo. Ha detto che la voce del paese...

Del Buono. Ma ho detto che non ci credeva.

Pelloux, ministro dell'interno... ha detto che la voce del paese dice questo, e per conto mio la risposta che posso dare è questa: io non posso parlare del passato, non posso cambiar nulla, perchè ci sono state delle discussioni che hanno risolto il problema. Ritengo che sia questa una questione alla quale ho il diritto di non rispondere. Potrei domandargli, per esempio, per conto mio, se le lodi che fa di me la stampa dimostrano che io faccia un grande impiego di questi fondi a quello scopo. (*Viva ilarità — Approvazioni*).

Io ripeto che su queste cose bisogna andar molto adagio, che non bisogna raccogliere troppo facilmente certe voci, tanto meno portarle qui. Del resto, dichiaro francamente che ho il diritto, e che non intendo di rispondere a questa questione, per una ragione essenziale di Governo.

Io non voglio oggi, con una dichiarazione mia, venire a compromettere quello che può volere un altro ministro; e per queste ragioni pregherei l'onorevole Del Buono di ritirare il suo ordine del giorno, che non potrei accettare. E gli domando di ritirarlo, anche perchè, siccome spero che respingendolo io, la Camera sarebbe del mio parere, verrebbe compromessa una questione gravissima, e si verrebbe in certo modo a

confermare, che si possono impiegare i fondi segreti anche in quel modo. (*ilarità*).

Con queste poche dichiarazioni, spero di aver risposto ai vari oratori, e spero che la Camera vorrà votare senz'altro questo capitolo. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Majorana Angelo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Majorana A. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condotta di acque potabili. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

Chimirri, relatore. Nella discussione generale espressi il pensiero della Giunta su questo argomento della pubblica sicurezza e dissi le ragioni per le quali la prevenzione riesce inefficace: difetta il numero degli agenti, difetta l'organizzazione e il denaro, tre condizioni senza le quali non è possibile un buon servizio di pubblica sicurezza.

Lodo perciò il ministro del tesoro che consenti un notevole aumento su questo capitolo, e se richiedesse maggiori crediti a questo scopo, troverebbe facile ascolto da parte della Giunta del bilancio, la quale considera la spesa fatta per la tutela dell'ordine e della pace pubblica, come danaro messo a frutto che si ritrova in altri capitoli del bilancio.

Ciò che importa, è che il denaro concesso sia speso bene; ed io dubito che l'ordinamento della pubblica sicurezza in Roma così come venne attuato, non risponda al tipo che ci eravamo proposti quando fu votata la legge per questo ordinamento.

Questi dubbi potranno essere dissipati dalla esperienza; e nessuno più di me lo desidera, ma occorre che il Governo vigili attentamente il modo come si svolge questo esperimento, dovendo applicarlo poi gradatamente alle maggiori città del Regno.

Nulla ho a ridire sul modo di reclutare

gli agenti e gli ufficiali; ciò che mi dà a pensare, è la deficienza di indirizzo e di azione, e il difetto di specializzazione nei servizi.

Per persuadersene basta paragonare il nostro ordinamento con quello vigente in tutte le grandi capitali d'Europa.

I due difetti da me notati sono capitalissimi e minacciano di neutralizzare i buoni effetti delle riforme.

In Roma antica la polizia ebbe sicuro indirizzo e vigore di esecuzione finchè gli uffici di essa furono raccolti nelle mani di un solo Pretore, da cui dipendevano i Questori perpetui e gli Edili. Ma quando al tempo del Triumvirato, al pretore unico si sostituirono 64 pretori, ne seguì disordine e confusione e la Pretura divenne un nome vano. È un insegnamento che non vuole essere dimenticato.

La specializzazione dei servizi è tanto più urgente e necessaria quanto sono diverse le forze deleterie che insidiano e minacciano la sicurezza sociale.

Se il nuovo ordinamento si accosterà a questi criteri sanzionati dall'esperienza noi avremo ricondotto la pubblica sicurezza al suo vero ufficio, che è quello di una magistratura armata la cui opera si sente più che non si veda, sempre vigile ed intenta ad impedire che il mal volere non si mostri o non si aggiunga al mal potere. Questo corpo de' tutori della pace pubblica così rinnovato vincerà a poco a poco le diffidenze e le ripugnanze, tenute vive dai ricordi delle vecchie polizie.

L'azione della pubblica sicurezza sarà sempre dimezzata e impotente se la pubblica opinione ed i cittadini non concorrono con la loro simpatia e con il loro aiuto a sostenere gli sforzi di questi oscuri eroi del dovere, che tutti i giorni, in tutte le ore lottano col delitto e vi lasciano spesso la vita, vittime non già di vendette private, ma dell'odio alla divisa ed al principio di autorità che rappresentano. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Greppi per fatto personale.

Greppi. Se respingendo un'accusa così pungente, come quella di falso, dovessi recare un dolore nuovo all'onorevole Mussi, rinunzierei al diritto della difesa personale, perchè so

che non si possono aggiungere nuovi dolori a quelli grandi già provati dall'onorevole Mussi.

Però prego l'onorevole Mussi stesso a riflettere che, lasciando da parte qualunque divergenza sui fatti, qualunque sia la sua opinione, io mi sono valso di testimonianze autorevoli per ritenere i fatti nel modo in cui li ho espressi. Onde io prego l'onorevole Mussi a voler togliere alle sue parole quel carattere di offesa personale, che mi priverebbe dei rapporti di riverenza, che io ho per lui e che mi sono stati sempre contraccambiati.

Presidente. Onorevole Greppi, se realmente io avessi ravvisato un'offesa personale nelle parole dell'onorevole Mussi, non le avrei lasciate senza richiamo. Ma io per la stima che tutti hanno di Lei, ho ritenuto non si potessero le parole dell'onorevole Mussi interpretare se non nel senso che Ella fosse male informato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

Mussi. Nelle mie parole nessun senso di ingiuria verso l'onorevole Greppi, che stimo altamente. Io dichiaro che i fatti come furono narrati dal mio contraddittore non sono conformi al vero e che quanto ho affermato credo esattamente conforme a verità; deploro che l'onorevole Greppi senza sua colpa, contro la sua volontà, abbia raccolte informazioni inesatte e ritiro qualunque senso d'offesa personale che possa attribuirsi alle parole da me pronunziate.

Presidente. Come vede, onorevole Greppi, io avevo interpretato quelle parole nel senso loro attribuito effettivamente dall'oratore.

Onorevole Del Buono, ritira o mantiene il suo ordine del giorno?

Del Buono. Di fronte alle dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio non posso ritirare il mio ordine del giorno.

Io ho detto al presidente del Consiglio di accettare il mio ordine del giorno, oppure di darmi affidamento con dichiarazioni esplicite, che egli si uniformerà ai concetti da me espressi. Invece egli mi dice che non può rispondere, il che mi fa credere che il presidente del Consiglio voglia erogare le somme stanziare in questo capitolo, per la stampa. Di conseguenza io debbo, non solo mantenere l'ordine del giorno, ma anche chiedere la votazione nominale. (*Oooooh! Oooooh!*) È inutile urlare! (*Rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Io dico semplicemente, che non posso accettare questo ordine del giorno, perchè, essendo la questione molto controversa e discussa, non posso compromettere nessuna azione dei miei eventuali successori. (*Commenti*).

Dichiaro che questa è una domanda insidiosa in genere, non solamente per questa questione speciale della stampa, ma per tutto l'uso dei fondi segreti. Il giorno che noi avremo votato una cosa simile, si verrà a domandarci: ma perchè quel fondo l'impiegate in questo altro modo? e poi in quest'altro? Questo è evidente. Quindi non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Del Buono.

Presidente. Onorevole Del Buono, dopo queste dichiarazioni che cosa intende di fare?

Del Buono. Immagini il presidente della Camera se a quest'ora, e con la furia che ho, non recederei. Ma il presidente del Consiglio vuol lasciare il campo libero ai suoi successori. E perchè? Non si possono nè si debbono spendere questi danari per la stampa da chicchessia. Se il presidente del Consiglio dicesse che accetta il mio ordine del giorno, almeno per quel che riguarda la sua amministrazione, allora andrebbe bene. Ma, invece, egli vuol lasciare libertà d'azione ai ministri futuri! (*Rumori — Interruzioni*). Perciò debbo insistere; e dirò francamente che a ciò sono spinto da un senso di curiosità, perchè mi sorride l'idea di vedere come la Camera voterà sopra un ordine del giorno come questo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carlo Di Rudini.

Di Rudini Carlo. Posta la questione nei termini in cui la presenta l'ordine del giorno dell'onorevole Del Buono, e di fronte anche alle dichiarazioni del presidente del Consiglio, mi sembra sia il caso di mettere innanzi la questione pregiudiziale; perchè qui si tratta di una questione, sulla quale la Camera non può nè discutere, nè votare. Quindi propongo la pregiudiziale sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Del Buono. (*Conversazioni generali — Rumori*).

Barzilai. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Barzilai. Mi sembra che la proposta dell'onorevole Carlo Di Rudini non abbia ri-

scontro nel regolamento della Camera. Questo per la forma: in quanto al merito, mi pare che la votazione dell'ordine del giorno Del Buono si possa e si debba fare secondo il senso suo, che è assolutamente impersonale; e ne dirò le ragioni.

Sono convinto che presentemente l'onorevole Pelloux non sussidia la stampa; e quello che egli ha detto circa le lodi molto scarse, che gli tributano i giornali, ne è una riprova. Ma quando abbiamo affermato questo, noi veniamo a dare all'ordine del giorno il carattere di principio, di massima. Ed in linea di massima l'onorevole presidente del Consiglio non può contestare che dedicare alla stampa i denari dei fondi segreti non è conforme agli scopi per cui il Parlamento li concede. Egli avrebbe ragione, se noi volessimo limitare la sua azione relativamente a quegli scopi che sono inerenti al capitolo; ma, trattandosi di una destinazione affatto estranea al capitolo stesso, come hanno dichiarato perfino i ministri che più ne hanno abusato (perchè nessun ministro dell'interno in questa Camera ha avuto il coraggio di dichiarare che dava denaro alla stampa) e trattandosi di una questione di massima, credo sia bene porla e sostenerla dinanzi alla Camera, anche per porre un freno alle stesse domande, che potrebbero un giorno o l'altro essere rivolte allo stesso onorevole presidente del Consiglio. (*Commenti*).

Donati. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Donati. L'ordine del giorno presentato dall'onorevole Del Buono è di tal natura che un'Assemblea dovrebbe essere unanime nell'approvarlo. Senonchè, onorevoli colleghi, io credo che, votando quella proposta, noi commetteremmo un'ingenuità. (*Commenti*). Noi non dobbiamo dimenticare di essere uomini politici; e, per quanto la moralità s'imponga sempre, dobbiamo convenire che ci sono necessità di Governo (*Rumori — Interruzioni*) le quali rimarranno, quali che essi siano i ministri che siedano a quel banco. (*Rumori e interruzioni dall'estrema sinistra*).

Noi possiamo far voti affinché nessun Governo si valga di quei fondi per comprare o sussidiare la stampa; ma ripeto che ognuno di noi, se interroga la propria coscienza, troverà che le difficoltà del Governo talvolta sono tali che non possiamo, in modo assoluto e colla solennità di una votazione nominale,

negare al Governo addirittura la facoltà di erogare questa somma anche in sussidio della stampa. (*Vivi rumori dall'estrema sinistra*).

Mi associo dunque alla raccomandazione dell'onorevole Del Buono; e mi vi associo tanto più volentieri in quanto che la parola mia non può certo parere sospetta; ma in pari tempo lo prego di ritirare il suo ordine del giorno.

Creda pure, l'onorevole Del Buono, che egli ha consenziente nel concetto suo tutta la Camera; ma non insista nel voler far votare così rigidamente un principio, che, se egli si trovasse a quel posto, sarebbe il primo a non voler consacrato. (*Commenti — Rumori a sinistra*).

Di Rudini Carlo. Ritiro la mia proposta. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Chimirri, relatore. Prego la Camera di considerare che l'ordine del giorno proposto, o non ha attinenza col capitolo 57, o costituisce un modo strano e indiretto di controllo delle spese segrete.

Votandolo verremmo a riconoscere che una parte dei fondi segreti sia destinata a sussidiare i giornali.

Del Buono. Ma se l'ho detto chiaramente! (*Rumori*).

Presidente. Non interrompa!

Chimirri, relatore. Gli abusi sono sempre possibili; e può ben darsi, in ipotesi, che un ministro distragga una parte dei fondi segreti; ma bisogna che l'abuso ci sia, e, quando lo si provi (*Rumori — Interruzioni*), la Camera non mancherà di riprovarlo.

Non è logico affermare che l'onorevole Pelloux non ha fatto e non farà mai cattivo uso dei fondi segreti, e nel tempo stesso invitare la Camera a fare una dichiarazione platonica, che dice troppo o che non dice nulla, se essa non contiene un biasimo al ministro in ufficio. Possiamo tutti convenire col proponente nel sentimento, che lo muove a proporre l'ordine del giorno; ma voteremo contro, non potendo ammettere codesta strana forma di controllo di spese incontrollabili, che si fonda non sopra fatti accertati, ma sopra mere ipotesi, siano pure plausibili. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

Curioni. Sulla questione di principio espressa

nell'ordine del giorno Del Buono, io non mi sentirei mai di contraddire.

Ma un invito a non spendere i fondi a prezzolare i giornali, come esprime l'ordine del giorno quale è stato presentato, può essere votato solamente da chi non ha su di ciò alcuna fiducia nell'onorevole Pelloux. Ora poichè io ho, almeno in questo, piena fiducia in lui, e ritengo che non impiegherà mai i fondi segreti a prezzolare la stampa, così voterò contro. (*Rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. Dichiaro di avere pienissima fiducia nel presidente del Consiglio e di accettare tutte le idee da esso manifestate; ma, trovandomi di fronte ad un ordine del giorno, che al Governo dà l'avvertimento non solo, ma impone l'obbligo di non sussidiare la stampa, non esito a votarlo. (Bene! Bene! a sinistra).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Pelloux, ministro dell'interno. Non posso che ringraziare l'onorevole Barzilai delle parole che ha dette. L'ordine del giorno, così come è redatto, oltre che costituire una contraddizione col titolo del capitolo dei fondi segreti, esprime sfiducia verso il Ministero.

Del Buono. Tutt'altro!

Pelloux, ministro dell'interno. È inutile che lo neghino! Appena usciti di qua, udrebbero tutti dire il contrario. (*Rumori — Interruzioni*).

Del Buono. Quello che affermiamo qui dentro lo manteniamo anche fuori di qui!

Pelloux, ministro dell'interno. Io dico che il pubblico interpreterebbe così il voto. (*Interruzioni*).

È evidente! Date le condizioni di cose in questo momento, dichiaro che debbo considerare questo voto come un voto di sfiducia verso di me. (*Commenti*).

Presidente. Onorevole Del Buono, mantiene il suo ordine del giorno?

Del Buono. Io dichiaro sul mio onore che non dò assolutamente al mio ordine del giorno alcun significato di sfiducia al Governo. (*Rumori*).

Io intendo semplicemente di affermare un principio di moralità e desidero che la Camera lo affermi con votazione nominale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vagliasindi.

Vagliasindi. Prima che la Camera venga ad

una votazione sull'ordine del giorno dell'onorevole Del Buono, faccio una brevissima dichiarazione. (*Conversazioni animate*).

Presidente. Facciamo silenzio!

Vagliasindi. Se si vuole entrare a parlare delle spese, che il Governo fa in materia di stampa, prelevandole dai fondi segreti, non capisco come la discussione si possa limitare a questa sola questione. Che cosa si dirà, allora, se vi è un Governo, il quale spenda i fondi segreti per pagare i suoi agenti in caso di elezioni? È una questione altrettanto grave, quanto quella della stampa!

Voci a sinistra. Va benissimo! Siamo d'accordo.

Vagliasindi. E che cosa si dirà se vi è un Governo che si avvalga dei fondi segreti per far pedinare l'onorevole Del Buono che è socialista? (*Si ride*).

Del Buono. Troppo onore! Non arrivo tanto alto!

Una voce a sinistra. L'hanno promosso!

Vagliasindi. Sarebbero certo da deplorare tanto la spesa, che si facesse per sussidiare la stampa, quanto le somme, che si invertissero per le elezioni, come le altre, che il Governo impiegasse a far pedinare l'onorevole Del Buono.

Ma mi pare che il fondo per le spese segrete o si mette in un bilancio o non si mette: una volta, però, che lo si è messo, non credo che si possa sindacare il modo come i fondi segreti vengono erogati. Questa è questione, che può solo risolversi nel dare o nel negare la propria fiducia alla persona, che di questi fondi segreti deve usare.

Voterò quindi contro l'ordine del giorno dell'onorevole Del Buono.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carmine.

Curioni. Domando di parlare.

Presidente. Non si può parlare più di una volta sulla stessa questione.

Curioni. Presento l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. L'articolo 87 del regolamento, onorevole Curioni, non ammette che l'ordine del giorno puro e semplice abbia la precedenza sugli ordini del giorno, perchè gli ordini del giorno sono considerati come emendamenti.

Curioni. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Curioni. Io credo, e spero di avere consen-

zienti con me tutti i firmatari dell'ordine del giorno, che sia sufficiente di modificare l'ordine del giorno nel modo seguente: « La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, passa all'ordine del giorno. »

Carmine. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Carmine. Non posso esser contrario ai concetti espressi dall'ordine del giorno dell'onorevole Del Buono, considerati astrattamente; ma concordo anche nel giudizio espresso dall'onorevole Donati, che, cioè, l'approvazione di un tale ordine del giorno sarebbe, da parte della Camera, un atto d'ingenuità. E credo, sopra tutto, che sarebbe un atto d'ingenuità perchè, trattandosi di fondi segreti, quando la Camera abbia preso questa determinazione, non ha poi nessun mezzo per assicurarsi che essa venga veramente eseguita.

Voci a sinistra. Ha un effetto morale!

Carmine. Ora io prego l'onorevole Del Buono di considerare che molti, che possono concordare nel suo ordine del giorno, possono pensare come me e non esser disposti a fare un atto, che essi credono di ingenuità.

Quindi lo prego di non insistere nel suo ordine del giorno e, quando vi insistesse, proporrei l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Onorevole Carmine, ho già avvertito poc'anzi che il regolamento non ammette, in questo caso, l'ordine del giorno puro e semplice.

Carmine. Io sono ossequente alla interpretazione del regolamento, data dal nostro onorevolissimo presidente, ma mi permetto di sottoporgli questa osservazione.

Se si trattasse di un emendamento, comprenderei come, ai termini di quell'articolo del regolamento, non si potesse opporre l'ordine del giorno puro e semplice; ma siamo in tema di ordini del giorno. Come l'onorevole Del Buono ha proposto un ordine del giorno, niente vieta a me di proporne un altro.

Siamo tutti e due, mi pare, nelle stesse condizioni; non si deve fare altro che stabilire quale dei due ordini del giorno debba avere la precedenza.

Presidente. Onorevole Carmine, io avevo già preveduta la sua obiezione; ed avevo detto che in genere e per consuetudine gli ordini del giorno vengono equiparati agli emendamenti.

Carmine. Allora dichiaro che, se si metterà a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Del Buono, mi asterrò dal votare, dando alla mia astensione il significato di approvazione di un ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Veniamo dunque ai voti.

Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Del Buono, sul quale da oltre venti deputati è stata chiesta la votazione nominale.

Si procederà quindi alla votazione nominale.

Chi approva l'ordine del giorno risponderà sì, chi non l'approva risponderà no.

Si faccia la chiama.

Arnaboldi, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Alessio.

Barzilai — Basetti — Beduschi — Bertesi — Bosdari — Bovio.

Celli — Costa Andrea.

De Felice-Giuffrida — Del Balzo Carlo — Del Buono — De Marinis.

Fazi.

Gallini — Garavetti — Gattorno — Ghilini — Guerci.

Marescalchi Alfonso — Mirabelli — Mussi. Nofri.

Pala — Pantano — Pavia.

Raccuini — Ruffoni.

Socci — Stelluti-Scala.

Taroni.

Valeri — Vendemini.

Rispondono no:

Afan de Rivera — Aliberti — Anzani — Arcoleo — Arlotta — Arnaboldi.

Baccelli Guido — Bacci — Balenzano — Barracco — Bastogi — Bertarelli — Bertetti — Biancheri — Binelli — Bombrini — Bonardi — Bonfigli — Bonin — Borsarelli — Boselli — Bracci — Brunetti Eugenio.

Caffarelli — Calabria — Calissano — Callaini — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Calpini — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Capaldo — Capoduro — Capozzi — Cappelli — Carcano — Casalini — Casciani — Cavagnari — Ceriana-Mayneri — Chiapusso — Chiaradia — Chimirri —

Chinaglia — Ciaceri — Cianciolo — Cimati — Cimorelli — Cipelli — Civelli — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colonna Luciano — Colosimo — Compagna — Contarini — Cortese — Costa Alessandro — Costantini — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Cremonesi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Daneo — D'Ayala-Valva — De Amicis Mansueto — De Cesare — De Gaglia — De Giorgio — Del Balzo Gerolamo — De Luca — De Martino — De Michele — De Mita — De Nava — De Nobili — De Renzis — De Riseis Giuseppe — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Cammarata — Di Lorenzo — Di Rudini Antonio — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Donadio — Donati.

Facta — Falconi — Falletti — Fasce — Ferraris Napoleone — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Franchetti — Frascara Giuseppe — Freschi — Frola — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gabba — Galletti — Gallo — Gianolio — Giolitti — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Goja — Grassi-Pasini — Greppi.

Imperiale.

Lacava — Lanzavecchia — Laudisi — Leone — Leonetti — Lucernari — Luchini Odoardo — Lucifero — Luporini.

Majorana Angelo — Marazzi Fortunato — Massimini — Matera — Matteucci — Maury — Mazziotti — Meardi — Medici — Melli — Menafoglio — Mestica — Mezzanotte — Michelozzi — Miniscalchi — Mocenni — Morelli — Gualtierotti — Morpurgo.

Nasi — Niccolini — Nocito.

Orsini-Baroni — Ottavi.

Paganini — Palumbo — Panzacchi — Papadopoli — Pasolini-Zanelli — Penna — Picardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pini — Piovene — Pivano — Podestà — Poli — Pompilj — Pozzo Marco.

Quintieri.

Randaccio — Reale — Riccio Vincenzo — Rizzetti — Rogna — Romanin-Jacur — Romano — Rosano — Roselli — Rossi Enrico — Rossi-Milano — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Sanfilippo — Saporito — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Sella — Senise — Serralunga — Sili — Sola — Sormani — Soulier — Spirito — Squitti.

Tarantini — Tasca-Lanza — Tiepolo — Tinozzi — Torlonia Guido — Torlonia Leo-

poldo — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Tozzi — Trinchera — Tripepi.

Ungaro.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Vetroni — Vienna — Vischi — Vollaro — De Lieto.

Weil-Weiss.

Zeppa.

Si astengono:

Ambrosoli.

Bernini — Bocchialini.

Carmine — Cavalli.

Di Rudini Carlo.

Fabri.

Lochis.

Magliani — Morandi Luigi.

Oliva.

Piola.

Radice.

Sono in congedo:

Basetti.

Chiesa.

Della Rocca — De Nicolò — De Riseis Luigi — Di Frasso Dentice.

Facheris — Ferrero di Cambiano — Florena — Fulci Ludovico.

Lucca.

Mascia — Mirto Seggio.

Pullè.

Radaelli — Rampoldi — Rocco Marco.

Sacchi — Simeoni.

Sono ammalati:

Bonavoglia.

Carpaneda — Coffari.

Danieli — De Caro.

Lugli.

Marescalchi-Gravina — Molmenti.

Ravagli.

Sani — Suardo Alessio.

Sono in missione:

Bettolo.

Martini.

Assenti per ufficio pubblico:

Tizzoni — Toaldi.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sull'ordine del giorno Del Buono.

Presenti e votanti . . . 264
 Risposero sì . . . 32
 Risposero no. . . 219
 Si astennero . . . 13

(La Camera non approva l'ordine del giorno Del Buono).

Così rimane approvato il capitolo 51 nello stanziamento proposto.

Domani passeremo alla discussione dei successivi capitoli.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Miniscalchi, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere se e quando intenda di comunicare ai membri del Parlamento la relazione della Commissione di inchiesta per il personale ferroviario.

« Stelluti-Scala. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze per sapere se intende ripresentare il disegno di legge sul matrimonio degli ufficiali del corpo della guardia di finanza.

« Tozzi. »

Presidente. La Giunta per le elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del collegio di Spoleto. Sarà stampata e distribuita e inscritta nell'ordine del giorno di domani.

La seduta ha termine alle ore 18.40.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

Discussione dei disegni di legge:

1. Tumultuazione nel tempio di San Domenico in Palermo delle salme di Vincenzo Errante e Francesco Paolo Perez. (111)

2. Convalidazione del Regio Decreto 3 aprile 1898, n. 113, concernente la proroga dell'ultimo accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria. (37)

3. Proroga a tutto il 31 dicembre 1900 delle facoltà concesse al Governo dalla legge 8 luglio 1894 di destinare gli uditori ad esercitare le funzioni di vice-pretori dopo soli sei mesi di compiuto tirocinio. (50) (*Urgenza*)

4. Restituzioni e alienazioni di beni devoluti al demanio dello Stato per debiti di imposta (42) (*Urgenza*).

5. Approvazione delle convenzioni postali internazionali sottoscritte a Washington il 15 giugno 1897 (89) (*Urgenza*).

6. Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nei circondari di Rieti e Cittaducale (97) (*Urgenza*).

7. Proroga dei provvedimenti dell'articolo 3 della legge 15 agosto 1897, n. 383, a favore degli Istituti ferroviari di previdenza (110-ter) (*Urgenza*).

8. Lotteria a favore dell'Esposizione Voltaica di elettricità e dell'industria serica che avrà luogo in Como nel 1899. (18)

9. Lotteria a favore dell'Associazione Dante Alighieri. (25)

10. Tombola telegrafica nazionale in favore della Società di previdenza fra gli artisti drammatici e della Società degli artisti ed autori lirici e drammatici. (16)

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.

2. Verificazioni di poteri: Elezione contestata del collegio di Spoleto (eletto Sinibaldi).

3. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1898-99. (8)

4. Discussione del disegno di legge: Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1898-99. (2)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione.

